

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA
SEDUTA N. 116 DI MARTEDÌ 15 GENNAIO 2019

Indice degli argomenti trattati:

Regionalismo differenziato

PRESIDENTE (D'Amelio)
MUSCARÀ (Movimento 5 Stelle)
CIRILLO (Movimento 5 Stelle)
PISCITELLI (De Luca Presidente)
CESARO (Forza Italia)
CHIANESE (PD)
MALERBA (Movimento 5 Stelle)
BORRELLI (Campania Libera – P.S.I. – Davvero Verdi)
DE PASCALE (De Luca Presidente)
PRESIDENTE (Russo)
BENEDUCE (Forza Italia)
TODISCO (De Luca Presidente)
RICCHIUTI (L'Italia è Popolare)
LONGOBARDI (De Luca Presidente)
MARAIO (Campania Libera – PSI - Davvero Verdi)
GRAZIANO (PD)
PICARONE (PD)
CIARAMBINO (Movimento 5 Stelle)
MALERBA (Movimento 5 Stelle)
CESARO (Forza Italia)
CIRILLO (Movimento 5 Stelle)
DE LUCA, Presidente della Giunta

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROSA D'AMELIO

La seduta ha inizio alle ore 14.58

PRESIDENTE (D'Amelio): Dichiaro aperta la seduta del Consiglio.

REGIONALISMO DIFFERENZIATO

PRESIDENTE (D'Amelio): Convocazione ai sensi dell'articolo 39, comma 2, dello Statuto di seduta straordinaria avente ad oggetto: "Regionalismo differenziato".
Vedo che è prenotata la consigliera Muscarà Maria, prego.

MUSCARÀ (Movimento 5 Stelle): Presidente, l'intervento è sull'ordine dei lavori. In relazione alla discussione che si è svolta nell'Assemblea dello scorso ultimo Consiglio del 28 dicembre, sono costretta a denunciare la palese e grave violazione delle norme regolamentari che sovrintendono il dibattito in aula, in particolare durante l'acceso confronto che si è aperto in merito alla legge di stabilità in votazione, dove – ahimè – invece di parlare della legge di stabilità si è dato spazio solo ad attacchi contro il Governo su temi più disparati e fantasiosi. Tutto, pur di non affrontare il tema della stabilità regionale.

Ebbene, il mio Gruppo ha ripetutamente chiesto la parola per fatto personale ai sensi dell'articolo 66, comma 2, e 69, comma 1, senza che la richiesta venisse accolta sull'assunto che tale prerogativa non possa essere esercitata nel corso di una sessione di Bilancio. Questa errata argomentazione non trova riscontro in alcuna disposizione regolamentare.

Abbiamo chiesto più volte l'intervento della Segretaria Generale, dei dirigenti dell'Ufficio Legislativo presenti in Aula, rimanendo, anche in questo caso, inascoltati.

Di conseguenza abbiamo inoltrato immediatamente formale richiesta di convocazione urgente della Giunta per il Regolamento, articolo 12 del Regolamento interno, per avere un parere chiaro e attendibile sulla corretta applicazione della disciplina.

Sono trascorse più di due settimane da tale richiesta senza che sia intervenuta alcuna convocazione del suddetto organismo.

Visto che non si comprendono le ragioni di quest'inerzia chiedo al Presidente del Consiglio di precisarci oggi il motivo che l'ha spinto ad ignorare la nostra richiesta stante l'urgenza di chiarire i contorni di questa questione controversa, in assenza di un esplicito divieto nell'ambito del Regolamento che giustifichi il diniego ricevuto in Aula e che rende necessario un intervento chiarificatore da parte della Giunta del Regolamento.

È appena il caso di ricordare che nel corso di quell'accesa discussione alcuni Consiglieri del mio Gruppo, me compresa, sono stati oggetto di vere e proprie offese, anche di natura personale, ad opera di alcuni Consiglieri, senza che a noi venisse riconosciuta la facoltà di stigmatizzare tale atteggiamento lesivo della nostra dignità.

Le contumelie che ci sono state rivolte, tutte puntualmente registrate e riascoltabili nel video della diretta ci hanno profondamente turbati non soltanto per il loro pesante contenuto, ma soprattutto per la provenienza e la sede in cui sono state pronunciate frasi degne del retrobottega di un bar di quart'ordine dopo una coinvolgente partita di calcio con mente ed eloquio obnubilato da abbondanti libagioni. Siamo stati definiti truffatori, squadristi e cafoni. Al mio collega Saiello è stato dato ripetutamente dello stupido e dello scemo. A fronte di tale violenza verbale mi duole constatare che la Presidente del Consiglio, pur così solerte ad invitare i commessi a buttare fuori

dall'Aula Gennaro Saiello, non si sia prodigata ad invitare al giusto contegno coloro che hanno pronunciato contro di noi frasi sconvenienti.

Ritengo doveroso a questo punto, sia nel mio ruolo di Capogruppo sia a titolo personale, che chi nel corso di questa stessa pubblica assemblea ci ha consapevolmente colpito e sminuito, sia individualmente sia politicamente, proceda con delle scuse formali. A questo punto mi auguro sinceramente che episodi simili non si ripetano e che in futuro i toni delle discussioni siano di un livello profondamente diverso e rispettoso del Consiglio regionale nel rispetto del ruolo che ogni Consigliere è chiamato a svolgere.

Mi auguro anche che durante i prossimi dibattiti si tengano nella dovuta considerazione le legittime istanze dell'opposizione e si garantisca il rispetto delle disposizioni regolamentari con l'imparziale applicazione delle norme. In ultimo rinnovo, quindi, l'invito alla Presidente di precisare oggi il motivo per cui ha ignorato la nostra richiesta.

PRESIDENTE (D'Amelio): Prego Cirillo.

CIRILLO (Movimento 5 Stelle): La mia è una questione sull'ordine dei lavori, nel senso che oggi apriamo il 2019 con questo nuovo Consiglio regionale, ad agosto 2018 abbiamo approvato una legge regionale che riguarda il riconoscimento della lingua dei segni. Perché dico questo? Perché c'è un articolo 4 che dice che la Regione garantisce servizi di interpretariato nelle sedute del Consiglio regionale e per questo erano stati appostati 6 mila euro per il 2018 e l'Ufficio di Presidenza doveva riunirsi, convocarsi per disporre i servizi di interpretato nel Consiglio regionale, sono passati svariati Consigli nel 2018 e non si è fatto niente. Si sono liberati quei 6 mila euro, tra l'altro. Ne sono stati impegnati nel bilancio di previsione del Consiglio regionale 12 mila per il 2019, 12 mila per il 2020, che servono a servizi di interpretato LIS del Consiglio regionale e alla sottotitolazione per quanto riguarda i video del Consiglio regionale. Oggi purtroppo, quando si svolgono i Consigli regionali, i video dei Consigli vanno ancora senza sottotitoli e quindi non sono accessibili ai disabili della Campania, quando basterebbe una procedura informatica. Non c'è il servizio di interpretato per quanto riguarda le sedute del Consiglio regionale.

Visto che abbiamo approvato all'unanimità quella legge regionale e tutti quanti hanno giustamente, nella loro azione, fatto i migliori comunicati stampa che potessero fare per inneggiare a quel risultato, ci sono degli adempimenti da fare.

Non l'ho potuto porre in Ufficio di Presidenza perché il nostro Gruppo politico in quell'organismo non c'è per una scelta che avete fatto voi che risale a tre anni e mezzo fa. Lo faccio adesso in aula. Avevo mandato il 27 dicembre 2018 una nota rivolta alla Presidenza del Consiglio regionale e non ho avuto risposta, quindi pongo la questione in questo Consiglio regionale perché è la prima seduta del 2019 che rimarca l'inadempienza che questo Consiglio regionale Campania fa in tema di accessibilità e auspico che il Presidente del Consiglio regionale convochi l'Ufficio di Presidenza per abbattere la barriera comunicativa che si continua a realizzare dall'agosto 2018, dal 2 agosto, giorno di approvazione della legge regionale, e che continua ancora ad esserci oggi, perché penso che su questi temi non ci sia colore politico, c'è solo da mettersi a lavorare. Questo è l'appello che faccio al Presidente del Consiglio regionale. Grazie.

PRESIDENTE (D'Amelio): Ho fatto predisporre dagli uffici una nota per iscritto che arriverà alla Capogruppo del Movimento 5 Stelle rispetto alle questioni che ha posto.

La parola al consigliere Piscitelli.

PISCITELLI (De Luca Presidente): Grazie, Presidente. Molteplici sono le ragioni storiche e i fattori economici, civili, sociali e culturali che negli ultimi tempi stanno, nell'ambito del cosiddetto dualismo italiano, indebolendo lo spirito, la coesione e l'unità nazionale nel nostro Paese. Uno sfilacciamento e una disgregazione dell'unità nazionale che lasciano intravedere, come con lucidità intellettuale ha recentemente precisato lo Svimez, un declino irreversibile e solitario del nostro Mezzogiorno.

Innanzitutto alle richieste di autonomia avanzate, seppure nella cornice vagamente tratteggiata dalla riforma del Titolo V della Costituzione, dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, cui seguiranno i progetti di federalismo differenziato di altre Regioni del Nord, è reale il rischio, senza un'adeguata cornice costituzionale circa le modalità di finanziamento dell'autonomia differenziata, di un approdo verso un sistema confederale nel quale alcune Regioni, le più forti e avanzate, si fanno, in qualche modo stanno, cristallizzando, marmorizzando diritti di cittadinanza diversi che per definizione dovrebbero essere uguali per tutti in aree differenti del Paese.

È giusto promuovere l'autonomia se è – e non è il caso italiano – adeguatamente motivata e se fondamentalmente accresce sull'intero territorio l'efficienza e l'efficacia nell'uso delle risorse, senza minare dalle fondamenta il vincolo e il requisito della solidarietà nazionale. Verrebbe quasi da dire, di fronte alla vulgata popolare, prima l'Italia, ma tutta intera. La pretesa, infatti, di trattenere gran parte del cosiddetto residuo fiscale, ovvero conservare larga e considerevole parte del gettito fiscale generato sui territori è non solo infondata, ma anche altamente pericolosa, anche in ragione del fatto che l'eventuale risparmio di risorse che potrà essere conseguito per la perequazione non può che aspettare, come fissato dalla nostra Costituzione, allo Stato, pena la sua estensione. Così come l'abbiamo conosciuto, verrebbe infatti meno uno dei compiti prioritari dello Stato che consiste nel finanziamento integrale delle funzioni relative a diritti civili e sociali, vedi la mobilità, l'istruzione, la sanità, eccetera, il regime di costi standard, previa analitica e scientifica determinazione dei fabbisogni standard. Le Regioni del Nord, pur con differenziazioni tra loro e sulla base, per alcuni, di pronunciamenti ipersemplificati, referendum, hanno stilato un variegato elenco di richieste su materie concorrenti e persino in qualche caso di legislazione esclusiva dello Stato un corposo elenco fondato sull'errato convincimento che l'autonomia rafforzata reclama la restituzione ai territori di risorse indebitamente loro sottratte e, inoltre, retto anche – secondo la Svimez - da una sbagliata contabilizzazione del dare e dell'avere tra Stato e Regione. Basta a tal fine comparare l'analisi dei residui fiscali al livello delle singole regioni per fasce di reddito e l'esclusione dalla contabilizzazione di saldo tra entrate e spese pubbliche allorché si omette di includere proprio a quella componente difesa che nel corso degli ultimi decenni è divenuta la più importante l'onere e gli interessi da corrispondere ai titolari del debito pubblico.

Tutto questo sarebbe già sufficiente da parte delle regioni meridionali per contrastare con maggiore efficacia, senza pietismi e anacronistica difesa delle sacche di inefficienza e parassitismo che continua ad albergare nelle nostre realtà, questo disegno, nei fatti di elusione dell'unità nazionale. Vi è, però, un altro essenziale elemento che confuta in maniera analitica questa pretesa delle Regioni del Nord, ovvero il rapporto tra federalismo fiscale e sistema creditizio. Il Testo Unico bancario non obbliga le banche a investire le risorse economiche che raccolgono sui territori negli stessi territori dove le raccoglie, pertanto le banche, che hanno oramai quasi tutte (vedi vicenda delle banche di Napoli) le sedi direzionali al Nord, se non addirittura all'estero, vengono a raccogliere importanti risorse nelle nostre regioni del Sud e le investono a Nord o in altri paesi del mondo.

Tutto questo, in sostanza, per dire, come suffragato da tantissimi studi, che almeno il 40 per cento delle risorse economiche raccolte al Sud sono trasferite dal circuito economico locale che le

produce a danno delle famiglie e delle imprese meridionali per favorire la crescita e lo sviluppo economico del Nord Italia a cui generalmente sono praticati tassi di interesse anche più vantaggiosi, considerazioni quest'ultima essenziale per evitare nel medio e lungo periodo i rischi - come detto - di una generale disgregazione delle basi su cui ancora si regge l'Italia. Tutti gli indicatori dell'Istituto Nazionale di statistica ci consegnano la fotografia di un'Italia spezzata, anche politicamente, dove cresce il dualismo Nord e Sud, aumenta il divario tra aree avanzate del paese e zona a sviluppo ritardato, crescono le disuguaglianze in modo drammatico, per il giovane del mezzogiorno la negazione del diritto al lavoro e per tutti noi, in particolare per la Campania, la riduzione delle aspettative di vita.

Va precisato che la simmetria è un elemento connaturato al regionalismo in quanto è il pluralismo regionale a esigere che le diverse politiche siano calibrate alle specificità locali e che in tal senso l'ampliamento del competenze a favore delle Regioni può essere, dopo avere assicurato la sostenibilità finanziaria prevista dall'articolo 119 della Costituzione, anche un terreno fertile per la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi senza costi di ricerca e sperimentazione, ovvero, com'è più facile dire, a costo zero.

Se è vero com'è vero che esiste il rischio che un regionalismo competitivo possa esaltare la disparità tra Regioni di diversa capacità finanziaria, con ulteriore rafforzamento di quelle più ricche e marginalizzazione di quelle meno dotate è altrettanto vero, come sottolineato in diverse occasioni dal Presidente della Giunta regionale, che è ineludibile e doveroso raccogliere la sfida del decentramento dei poteri, dell'autonomia e del rigore amministrativo all'insegna della trasparenza e dell'efficienza gestionale.

Certo, in Campania e in tutto il sud Italia è una sfida che fa tremare le vene ai polsi, ma che non ha coraggio, non vince e non convince.

PRESIDENTE (D'Amelio): La parola al consigliere Cesaro, prego.

CESARO (Forza Italia): Grazie Presidente. Prima di iniziare questo dibattito ritengo vada chiarito che questo Consiglio monotematico è stato chiesto da noi, dal Centrodestra, da Forza Italia e da tutto il Gruppo dell'Opposizione di Centrodestra perché vedevamo che c'era una stasi, era tutto fermo, non si discuteva su questo e quindi ritengo che se oggi siamo qui lo dobbiamo all'attenzione di un Gruppo politico insieme ovviamente agli altri esponenti dell'Opposizione di Centrodestra che hanno voluto portare un tema e un dibattito al centro dell'aula.

Purtroppo c'è da dire che se stiamo qui a parlare oggi, per merito nostro, c'è qualche problema perché non dovevamo essere noi a sollevare questo tema. Inevitabilmente c'è anche qualche ritardo purtroppo della Giunta che forse si è fatto scavalcare dagli amici del nord su questo tema. Dobbiamo recuperare il tempo perso, ricordiamoci che è partito tutto con il Governo Gentiloni, che è un Governo certamente non a trazione Centrodestra, né tantomeno a trazione populista come i Governi di adesso.

Purtroppo mi rendo conto che il Governo che c'è ora deve mantenere gli equilibri per regalare il reddito di cittadinanza a tutta la platea, che poi da 6 milioni è diventata 4, poi 3, poi 1, a quelle poche persone a cui purtroppo arriverà il reddito di cittadinanza.

Ricordo perfettamente le riunioni in streaming che faceva il Movimento 5 Stelle e oggi su una pagina di un quotidiano nazionale voglio leggere un piccolo passaggio che vi fa capire come sono costretti a stare zitti, il passaggio è questo: "Con il Ministro delle Autonomie, Stefani, che anzi ha teorizzato la necessità di segretezza perché rendere pubbliche delle minute della trattativa - ha detto - potrebbe forse far venir meno la serietà stessa delle trattative". Tipo Commissione Antimafia, però lo capisco nella Commissione Antimafia perché si toccano degli argomenti

delicati, non capisco la voglia di nascondere quelle che sono le trattative per il sud. Mi posso fare un'idea, qual è la motivazione del perché le trattative devono essere nascoste, che si è passati dallo streaming alla segretezza? È una sola, che ci vogliono fottere, vogliono fottere la Campania e il Sud, è semplice. Quindi diciamo che oggi sono molto curioso di sentire quello che avranno da dire i nostri colleghi del Movimento 5 Stelle, a cui faccio un appello: non andate dietro ai vostri capi, che purtroppo sono schiavi di chi fa il suo lavoro perché la Lega sta facendo il suo lavoro. Io li capisco i tre Governatori del Nord che hanno accelerato, su questo sono stati più bravi di noi – noi dobbiamo essere più bravi a superarli o quantomeno a raggiungerli – fanno il loro lavoro. Non capisco i nostri colleghi qui che non fanno questa battaglia insieme a chi li ha votati, perché questa è una battaglia per i cittadini, è una battaglia per il Sud e per la Campania.

Voglio leggere, sempre nello stesso articolo, un altro passaggio: "Eppure, nonostante si siano fittiziamente ridotti i fabbisogni al Sud, gli alchimisti del federalismo non si sono accontentati e grazie all'assenza ai tavoli dei rappresentanti del Mezzogiorno" – dopo il Presidente De Luca magari ci dirà se è così o no, ci auguriamo che non sia così "si sono inventati la perequazione integrale rispetto al *target* perequativo scelto: integrare per fingere di rispettare la Costituzione, ma che copre solo la metà della differenza tra una capacità fiscale e fabbisogni. Una formula talmente assurda che Giancarlo Giorgetti, in Bicamerale Federalismo, chiede di secretare i dati come in Commissione Antimafia". Anche qui nascondiamo tutto, quindi diciamo che su questo, devo dire la verità, i 5 Stelle e la Lega non litigano perché sono disposti a secretare tutto per non far capire a nessuno quello che stanno facendo.

Quindi oggi noi presentiamo una risoluzione in aula e ci aspettiamo comunque dal Governatore che davvero acceleri questo percorso perché anche l'altra volta io ho detto in aula che la questione era partire tutti insieme per non partire svantaggiati. Per partire tutti insieme, capiamo che i Governatori del Nord difficilmente arretreranno e difficilmente decelereranno. Sicuramente avranno dei problemi perché andando ai tavoli a fare le trattative, il percorso non sarà semplice. Noi in questo percorso dobbiamo accelerare, dobbiamo essere bravi tutti insieme a metterci di pari passo e non dobbiamo avere paura di accettare la sfida dell'autonomia perché ritengo che rispetto alla classe dirigente del Nord forse abbiamo anche qualche capacità in più rispetto agli altri. La battaglia deve essere soltanto una: il cittadino di Napoli deve essere uguale al cittadino di Milano, nient'altro.

Poi qui oggi ci sarà una discussione che mi auguro sarà condivisa con tutti, condivisa con la Giunta, condivisa con il Presidente De Luca che già l'altra volta in aula ci ha fatto capire che su questa battaglia non c'erano partiti, non c'erano ideologismi. Noi la pensiamo allo stesso modo, vogliamo portare avanti questa battaglia e ci auguriamo che i colleghi del Movimento 5 Stelle con noi la portino avanti insieme al centrodestra e al centrosinistra anche loro, al di là di quelli che sono gli ordini romani. Grazie.

PRESIDENTE (D'Amelio): Consigliere Chianese Giovanni.

CHIANESE (PD): Grazie, Presidente. Grazie a tutti coloro i quali hanno reso possibile questo dibattito oggi in aula, grazie ai colleghi Consiglieri che l'hanno proposto, grazie al Presidente e alla Giunta per averlo sostenuto. Ormai siamo a poche settimane da quella che sarà la presentazione della bozza dell'intesa alla metà di febbraio, è stata preannunciata in una conferenza il 21 dicembre dal Presidente Conte. Siamo a poche settimane ormai, è un processo nato in quest'ultima fase, un anno e mezzo fa. C'è stato un referendum il 22 ottobre 2017, sono stati chiamati a votare, a partecipare i cittadini della Lombardia e del Veneto. Il dato curioso, il dato che dovremmo iniziare ad analizzare è che solamente una parte di questa cittadinanza, di

popolazione ha deciso di ratificare quella che era poi una proposta già compilata, già preparata, già redatta nei rispettivi Consigli regionali. Su circa 14 milioni di cittadini, solo 6 milioni, Presidente, sono andati a votare e, ovviamente, la maggior parte di questi hanno votato per un sì. Il discorso fu banalizzato in un semplice "Volete più risorse?". La risposta non poteva che essere sì. È stato questo il livello in cui si è impostata la discussione. Ora noi dovremmo analizzare che capacità politica hanno questi cittadini: un decimo della popolazione italiana può determinare un nuovo equilibrio in termini di finanze nell'assetto nazionale? Naturalmente non è il dato numerico quello che fa più effetto e specie, è sicuramente un dato qualitativo. I Consigli della Regione Lombardia, della Regione Veneto e dell'Emilia-Romagna stessa esprimono forti interessi a livello nazionale, oltre che locale, quindi si è fatto un discorso di rete, è qualcosa che va al di là, non è solo con la ratifica, con la prima bozza di accordo con il Governo Gentiloni che si è portato avanti questo ragionamento. La vera data che si può tracciare nel corso della storia recente è quella del 2010 quando fu attivato il criterio del federalismo fiscale perché è da lì che poi nasce tutto e si muovono le dimensioni dei costi standard, dei LEP e dei LEA, è lì che nasce tutta la questione, ma quali sono i coefficienti che determinano questi fattori? È su questo che noi dovremmo andare a incidere come azione di Governo ed è a quel tavolo che dovrebbero essere presenti almeno i rappresentanti delle istituzioni delle regioni meridionali, ma anche centrali perché è un discorso di economia nazionale. Considerato che è un'intesa che prevede più risorse per alcuni è meno per altri, logica vorrebbe che fosse prevista la presenza di tutti i governatori in rappresentanza dei territori.

Senza far degenerare il discorso nella solita folcloristica questione meridionale, una mercificazione della nostalgia che non aiuta il dibattito, non aiutano e accrescere e non aiuta questo popolo e questo territorio a trovare una nuova formula, questa potrebbe essere l'occasione per immaginare qualcosa di diverso e nuovo per il nostro territorio. Non abbiamo la stessa struttura socioeconomica della Lombardia né del Veneto né dell'Emilia-Romagna né del Piemonte che probabilmente si affaccerà nella nuova intesa per avere maggiori disponibilità. Vorrei avere una nuova rimodulazione in senso dell'assetto istituzionale, di competenze e finanza locale. Potrebbe essere l'occasione per creare un fisco più leggero e nuove opportunità e sburocratizzare alcuni passaggi amministrativi. Cerchiamo di proporre - questo è l'appello che faccio al Presidente, alla Giunta, a tutto il Consiglio e alle istituzioni - una nuova rete. Portiamo avanti delle istanze della nostra dimensione territoriale. Cerchiamo di trasmettere quali sono le nostre esigenze e cerchiamo di trovare una formula adatta per dare risposte al nostro territorio.

PRESIDENTE (D'Amelio): Chi vuole intervenire? La parola al consigliere Malerba.

MALERBA (Movimento 5 Stelle): ... monotematico messo in piedi con una celerità che mi ha meravigliato, visto che l'argomento è così imminente. Non c'è stata una Conferenza dei Capigruppo. Io vorrei capire come si articolano la discussione, la tempistica, gli interventi, i vari gruppi. È un dibattito (che peraltro è stato interessante) nel quale tutti avremo la possibilità di intervenire, lasciando la parola, eventualmente, al Presidente. Onde evitare spiacevoli confusioni e agitazioni diamoci delle regole e degli ordini in modo tale che ognuno sa qual è il tempo disponibile e se potrà intervenire, visto che il dibattito è interessante.

PRESIDENTE (D'Amelio): Il Consiglio è stato richiesto con le firme e va convocato entro cinque giorni dalla richiesta con una procedura ed entro venti giorni bisogna riunire il Consiglio. Siamo stati nei tempi, anzi, sono stata nei tempi perché, nel rispetto del Regolamento, ho applicato le modalità previste per indire il Consiglio. Naturalmente ho concordato, questo sì, la presenza della

Giunta a questo Consiglio, perché questo era stato chiesto, e mi pareva giusto, dalle firme dei Consiglieri.

Applichiamo le regole che si applicano in una serie di Consigli, su una materia come quella in oggetto vorrei dare un po' di elasticità, come Presidente del Consiglio vorrei dare al massimo la disponibilità di poter parlare, poi naturalmente di far concludere al Presidente della Giunta. Naturalmente se ognuno non rispetta l'intervento dell'altro, agirò rispetto ai 15 minuti per Gruppo, e comincio a far rispettare i 15 minuti per Gruppo. Sinceramente, su un argomento così, se possibile sono per dare la massima disponibilità a chi vuole intervenire.

La parola al consigliere Borrelli, prego.

BORRELLI (Campania Libera – P.S.I. – Davvero Verdi): Grazie Presidente. Voglio ringraziare chi ha chiesto questo dibattito perché penso che sia un elemento di chiarezza e anche di visione collettiva. L'altro giorno, con il collega Longobardi siamo stati in Calabria, dove diversi Consiglieri regionali, di vari soggetti politici, non eravamo in vacanza ovviamente, diversi Consiglieri regionali ci siamo riuniti per discutere tutte le azioni che si possono mettere in campo per contrastare un progetto che di fatto rappresenterà una divisione netta del Paese, di fatto, e contemporaneamente un ulteriore impoverimento dei nostri territori.

Consiglio a tutti, e mi fa piacere di leggere un testo di Marco Esposito, che si chiama "Zero al sud". In questo testo analizzato in modo semplice e comprensibile per tutti cosa sta succedendo e cosa in parte è già successo, ma non in una visione neoborbonica, senza nulla avere nei confronti di chi ha ideologie o nostalgie del passato, ma in una condizione moderna e contemporanea di cosa ha rappresentato e cosa sta continuando a rappresentare una costruzione costante e continua di una desertificazione del Mezzogiorno.

Non è un caso, e lo cito non perché voglia fare una polemica, che qualche giorno fa un importante quotidiano del nord, Libero, ha scritto: "Comandano i terroni". Terroni in termini sprezzante, ma l'ha fatto nell'ottica di aizzare ulteriormente i cittadini del nord nei confronti del Mezzogiorno, facendo apparire quello che non è, perché è evidente a tutti che né l'attuale Premier, né l'attuale Vice Premier, mi riferisco a Conte e a Di Maio, né tantomeno il Presidente della Repubblica in questo momento stanno governando un percorso di arricchimento, probabilmente lo vorrebbero anche fare, ma non c'è né la possibilità, né il tempo, né le condizioni politiche. Non stanno spostando ingenti capitali al sud. Perché viene fatto questo titolo? Viene fatto questo titolo perché si vuole costruire ulteriormente una visione, soprattutto nel centro nord, in particolare nel Veneto, nella Lombardia e anche nell'Emilia Romagna che d'altronde loro si stanno riprendendo solo il loro, pagano le tasse ed hanno diritto ad avere più servizi. D'altronde, citando Marco Esposito, perché diventiamo cittadini italiani quando paghiamo le tasse e poi invece diventiamo terroni quando dobbiamo avere i servizi.

Qualcuno ribatterà: al sud sono stati sprecati i soldi e i servizi sono stati mal gestiti. Ebbene, tutte le tabelle che stiamo vedendo negli ultimi tempi contraddicono questo, non dicendo che ovviamente noi abbiamo servizi migliori rispetto al Nord, ma che è stato costruito un sistema, innanzitutto economico e poi anche di cattiva amministrazione in alcuni casi, che ci ha messo in una condizione assolutamente di sudditanza – utilizzo un termine forte.

E sempre citando questo libro, voglio legggervi un passaggio che è una citazione di Carlo Borromeo che dice: "Diversi studi indicano che il capitale sociale è molto più basso al Sud che nelle altre regioni d'Italia. La debolezza del capitale sociale del Mezzogiorno non è causa dell'insufficiente rete di servizi, ma è il contrario, sono i servizi scadenti, la carenza di asili nido, di trasporti dignitosi, di una società affidabile che allontanano dal Sud le energie migliori".

Il paradigma può essere anche cambiato, che non significa in alcun modo giustificare alcun tipo di ruberia, di cialtroneismo politico, di burocrazia asfissiante e così via, ma è evidente a tutti che se ci leveranno ulteriori risorse, se ci leveranno ulteriori possibilità di sviluppo, di sicuro non ne avremo un vantaggio come meridionali, come terroni – forse chiederanno anche di modificare il termine in modo tale che sarà più chiara la distinzione.

E allora nel momento in cui viene portata avanti con tanta determinazione una posizione, ha ragione il collega Cesaro quando prima sottolineava il fatto che questo percorso in parte è nato con il precedente Governo, non è assolutamente contestabile. Il tema è il punto di arrivo. Il punto di arrivo di un Governo può essere quello di permettere a chi è più ricco di avere ancora più ricchezza e di poter ottenere migliori e più efficienti servizi contenendo tutto al suo interno, fondi e soldi, e a chi è più povero, a chi è più in difficoltà, di rimanere – scusate questo termine – come un barcone in mezzo al mare? Perché questa è la visione che probabilmente hanno alcuni di noi. Cosa fare? Io credo che questa sia una grande battaglia. Condivido quello che ha detto il Presidente De Luca sul fatto che bisogna impugnare in tutti i modi istituzionali possibili e immaginabili, a tutti i livelli, questa possibilità di federalismo che oggettivamente ci danneggia in ogni modo, però resta un tema che ovviamente è l'elemento debole di tutto questo ragionamento, sul quale credo che dovremo cercare di trovare la sintesi migliore non solo in questo Consiglio regionale, ma anche negli altri Consigli regionali al di là di chi li guida e qualsiasi sia la guida politica: avere uno scatto nella visione e nella gestione politica e amministrativa e di *leadership* del Mezzogiorno, perché anche questo dobbiamo dire: il depauperamento dei nostri territori non è soltanto ovviamente l'eliminazione di ricchezza, ma il fatto che milioni di giovani, anche contro la loro volontà, sono stati costretti ad andare via e molto spesso i migliori sono andati altrove.

Voglio concludere citando un episodio che mi ha molto colpito ultimamente, un piccolo esempio di che cosa significa portare di nuovo delle energie di grande qualità sul nostro territorio. Negli ultimi mesi, nell'ultimo anno, sono state fatte molte mobilità dal Nord verso il Sud nella sanità campana. Ho assistito personalmente a due grosse discussioni perché i giovani che avevano vinto regolarmente il concorso ed erano voluti tornare in Campania e avevano preso servizio presso alcuni ospedali nostri, sono entrati in rotta di collisione con alcuni, non tutti ovviamente, soggetti che lavoravano all'interno e alcuni sindacati per la loro eccessiva capacità di produzione, creavano un problema. Se tu sei abituato a fare una tac l'ora e arriva uno che te ne fa quattro, si crea un problema. Noi dobbiamo avere il coraggio di scegliere, dobbiamo scegliere quelli che rappresentano un miglioramento e una qualità amministrativa e di gestione del nostro apparato pubblico e non solo ovviamente del nostro apparato pubblico, anche dell'apparato privato.

Altro esempio: la Film Commission. Negli ultimi anni, grazie a una visione e anche alla prima legge sul cinema che abbiamo fatto, abbiamo dimostrato di essere capaci di attrarre non soltanto dal resto d'Italia, ma da tutto il mondo, energie cinematografiche, qualità e lavoro che viene dato a maestranze che si formano, che possono fare un progetto di vita e rimanere qui al Sud e migliorare la condizione generale. È chiaro che l'imbarbarimento e, alcune volte, la mancanza di educazione e subcultura di alcuni soggetti che operano sui nostri territori, in alcuni casi paracriminali, sono dovuti anche al fatto che la formazione e una parte consistente di classe dirigente, che è anche un punto di riferimento, sono andati via. È una grande battaglia che non si fa nei prossimi uno, due, tre o sette anni, è una battaglia che una classe politica deve guardare in un indice di prospettiva ventennale. Potrebbe essere che nessuno di noi farà più attività politica, però la capacità di guardare molto oltre la nostra presenza nelle istituzioni è la vera speranza per un Mezzogiorno rinnovato e capace di fare grandi sfide verso il futuro e, soprattutto, far comprendere che, alla fine, l'egoismo e la mortificazione verso altri territori non solo minerà l'unità d'Italia, ma creerà dei problemi anche a chi è convinto di aver fatto il recinto della sua Regione,

dove tutti stanno bene, mentre fuori si sta male. Questa visione è miope e non avrà grande respiro, ma in questo momento deve essere contrastata a testa alta.

Io chiedo che la nostra Regione sia uno dei protagonisti di questa battaglia.

PRESIDENTE (D'Amelio): Generale De Pascale, prego.

DE PASCALE (De Luca Presidente): Riferendomi all'intervento precedente, quando si è detto che i Governi hanno iniziato questo processo, non si poteva fare altrimenti perché il processo per l'autonomia è previsto dalla Costituzione, articoli 116, 117 e 119 per quanto riguarda i principi. Tuttavia, l'autonomia deve essere ricercata per aumentare l'efficienza e l'efficacia delle regioni e non nei termini con cui è stata chiesto questo scatto in avanti di tre Regioni del Nord, guarda caso. In sostanza, si è omesso di fare qualsiasi riferimento alla legge n. 42 del 2009 quando si parla di fabbisogni standard, la legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Inoltre, il Veneto chiede di calcolare i fabbisogni standard guardando ai bisogni dei cittadini e del territorio e non solo, facendo riferimento anche al gettito fiscale. In sostanza, più si è ricchi e più si ottengono risorse quando si acquisisce l'autonomia, come se i diritti si misurino in termini di ricchezza. Questo è inaccettabile, ma con questo viene sfruttato un vuoto normativo. Quando guardiamo l'articolo 117, comma m) della Costituzione e parliamo dei livelli essenziali previsti e riguardanti i diritti civili e sociali dei cittadini che non sono mai stati calcolati da nessuna Governo finora, non si possono trasferire delle risorse senza definire i livelli essenziali perché necessariamente e obbligatoriamente si creano delle sperequazioni tra cittadini e regioni.

Tra le cose rivendicate vi è un'infinità di materie, quasi tutte le materie previste dall'articolo 117 e tra le quali cito soltanto le risorse riferite alla gestione di strade, autostrade, oleodotti, l'istruzione e la sanità. In sostanza, lo Stato è depauperato di buona parte delle competenze statali e non può esercitare una delle sue funzioni principali, ovvero governare su tutto il territorio nazionale alla stessa maniera.

La Regione Veneto chiede al Parlamento che sia data una delega al Governo in modo da definire tutto il processo. Il Governo abbia la possibilità di definire processo con il Veneto, tra Italia e il Veneto. Parla proprio così, come se fosse il Veneto il Principato di Monaco, la Repubblica di San Marino e l'Italia. Cosa inaccettabile, sarebbe seduto al tavolo un rappresentante della Regione, una rappresentante del Governo che tratta la materia, guarda caso dello stesso Partito e le cose se le dicono tra di loro. Una delega al buio al Governo per trattare queste questioni.

Com'è stato citato anche piccola, invece i cittadini hanno il diritto di essere coinvolti, i Parlamentari hanno il dovere di potere intervenire, i cittadini devono esser informati attraverso la TV pubblica, ci devono essere dei dibattiti e tutto deve essere alla luce del sole.

Siamo di fronte a una situazione che si è creata nel corso del tempo perché non si può non dire che nello scenario nazionale c'è una continua negoziazione del principio *do ut des*, io ti do una cosa, tu me ne concedi un'altra, dimenticando che nel mezzo ci sono i cittadini che ne pagano le conseguenze.

La spaccatura che si creerà tra nord e sud sarà un qualcosa di devastante. Purtroppo assistiamo anche ad un silenzio dei Parlamentari dei principali partiti del Governo che agiscono e che operano nel sud dell'Italia. Lo assistiamo ed è veramente uno spettacolo desolante che ci fa male veramente perché è il momento. Noi del sud dobbiamo essere uniti, alzare le barricate e contrastare questo processo che farà del male al sud dell'Italia.

Nessun trasferimento di poteri e risorse deve essere consentito ad una Regione se non vengono definiti i LEP (Livelli essenziali di prestazioni) concernenti i diritti civili e sociali, solo così può

essere garantita un'eguaglianza di diritti su tutto il territorio nazionale, escludendo la ricchezza di ciascuna Regione.

Dobbiamo ricordarci che se è vero che talune Regioni sono ricche, è dovuto anche al trasferimento di risorse, di intelligenze dal sud verso il nord. Dobbiamo uscire fuori dal concetto che al sud c'è la lamentosità, invece c'è una dirigenza di spessore, ci sono dei cittadini che hanno un grande valore culturale, c'è un territorio che ha delle bellezze straordinarie e quindi tutto questo va salvaguardato.

Bisogna che tutte le forze politiche si uniscano e che abbiano questo scatto di orgoglio per manifestare in ogni momento, fino ad arrivare alla mobilitazione che ci consentirà di difendere i nostri diritti perché i diritti dei cittadini devono essere uguali e omogenei dal sud al nord, dal nord al sud, senza nessuna differenza e senza indicatori della ricchezza regionale. Grazie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ERMANNO RUSSO

PRESIDENTE (Russo): Grazie Consigliere. La parola alla consigliera Beneduce.

BENEDUCE (Forza Italia): Cari colleghi, siamo alle solite. Non ha neanche il pregio della novità, e mi riferisco alla battaglia che le Regioni ricche nel nord stanno facendo per affermare il principio della cosiddetta autonomia differenziata. Certo, una definizione elegante, non c'è dubbio, dietro alla quale si nasconde il concetto delle due Italia, il nord ricco e il Mezzogiorno con le sue difficoltà ed i suoi guai. È inutile fingere.

Siamo alla divisione del Paese, siamo a quella che è stata ben definita la secessione dei redditi. E, diciamolo francamente, siamo al tentativo ben architettato di dividere l'Italia, il contrario, cioè, di ciò che fu fatto più di cento anni fa. L'unità d'Italia allora fu realizzata mediante l'occupazione militare del Regno delle due Sicilie, con tutte le conseguenze di azioni che ne seguirono. La storia si ripete e questa volta a termini invertiti. Sembra un paradosso. Oggi tocca al Mezzogiorno e al Sud in particolare difendere l'unità del Paese e difendere il principio della Costituzione che sancisce l'uguaglianza economica e sociale come fondamento dell'unità e del regime democratico.

C'è un'ampia letteratura che illustra tutte le prevaricazioni e gli scippi che il Sud ha subito in più di cento anni di unità. Certo, c'è anche una parte di nostra responsabilità sulla storia unitaria del Paese ed è la tardività con la quale le regioni meridionali stanno oggi affrontando la questione. Ancora una volta, così facendo, rischiamo di essere perdenti rispetto all'attivismo aggressivo delle Regioni del Nord.

Onestamente dobbiamo riconoscere che il Sud si è fatto trovare impreparato di fronte a una contingenza che pur quasi vent'anni fa, nel 2001, la revisione costituzionale avrebbe consentito. Diciamo pure che spesso a parole in passato si è tentato di affermare la centralità del Mezzogiorno e nel passato remoto, anche con provvedimenti concreti, la centralità del Mezzogiorno. Ma in questi ultimi vent'anni, nel sistema e nelle politiche del Paese, quella centralità è stata completamente elusa o saltuariamente affermata con timidi tentativi di modesta portata.

Oggi lo sviluppo del Mezzogiorno, diciamolo chiaramente, nella politica del Governo nazionale è un tema del tutto marginale ed è per giunta offuscato dalla promessa dell'obolo del cosiddetto reddito di cittadinanza. Un obolo, forse una probabile elemosina che non favorirà lo sviluppo e certamente incoraggerà i difetti e le manchevolezze che ci sono, perché no, alla base del nostro menefreghismo. Politiche che non incoraggeranno la crescita dei nostri fondamentali e il Mezzogiorno, non si può negare, ha tutti i presupposti per mettere in piedi una cultura e

un'organizzazione sociale che, animando l'orgoglio di classi dirigenti e cittadini, possono riportare il Sud agli antichi splendori. Seguire, invece, gli accordi scritti dall'Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto è foriero di conseguenze pesanti per il nostro Mezzogiorno, ostacolerà certamente il nostro sviluppo in tutti i settori, economico, sociale, culturale e sanitario. Un esempio per tutti a me più congeniale: il principio di universalità del Servizio sanitario nazionale. Principio di per sé già disatteso dalla riforma del Titolo V e già trascurato nei fatti, principio che sarà ulteriormente indebolito dalle cosiddette autonomie regionali.

Quando nel contratto alla base del "Governo del cambiamento" si afferma come prioritario il concetto di tutelare l'aspetto universalistico su cui si fonda la legge 833/1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale, questo significa affermare un'evidente ingiustizia: quella di garantire equità nell'accesso alle cure e ai LEA. Una sfacciata contraddizione, devastante, con quelli che furono e sono gli indirizzi del Governo. Già allora il Paese era a due velocità. Oggi quel principio e quella doppia velocità vengono addirittura consacrati in atti ufficiali, messi a fondamento della politica del Governo.

Un Paese nel quale un Nord, ricco di strutture sanitarie, di mezzi di ricerca, di fronte a una parte del Paese, il Mezzogiorno, che quelle strutture non le aveva, è chiaro che non poteva conseguire l'equità dell'accesso alle cure. Di qui la necessità ieri come oggi di un trattamento più favorevole per il Mezzogiorno, esattamente il contrario di ciò che si sta preparando oggi nella politica nazionale della sanità. Altro che sistema sanitario diverso nelle 21 Regioni! Bisogna amaramente constatare che le politiche perseguite in questi ultimi vent'anni, specialmente oggi, tendono a dividere il Paese e ciò specie se, con l'autonomia differenziata, alcune regioni ricche saranno sempre più ricche e quelle più povere continueranno ad alimentare le loro deficienze.

Per concludere, questo Governo che si definisce del cambiamento cambierà, con le sue impostazioni, in peggio la situazione del nostro paese cambierà in peggio con le sue impostazioni. La recente legge finanziaria non favorirà la crescita, non prevede gli investimenti, blocca le opere pubbliche e dice no a tutto ciò che può creare lavoro e sviluppo e non produrrà che ulteriore povertà. Credetemi, la povertà non si abolisce con l'elemosina, soprattutto se annunciata dagli storici balconi di Roma.

PRESIDENTE (Russo): La parola al consigliere Todisco.

TODISCO (De Luce Presidente): Intervengo perché sento la necessità di rimarcare un accento in questo dibattito. Il punto a cui siamo arrivati oggi sul dibattito sull'autonomia differenziata è il più avanzato di un cedimento culturale che ha radici profonde in questo paese, un cedimento culturale da parte della classe dirigente diffusa del paese, del mezzogiorno, e lo dico da uomo di sinistra, facendo il mea culpa anche su ragionamenti che sono stati fatti all'interno delle nostre classi dirigenti. È un cedimento culturale sulla cosiddetta questione settentrionale e sulla stupida contrapposizione che è stata fatta vivere da queste classi dirigenti nel corso del tempo tra la questione settentrionale e la questione meridionale. Non è un caso che tra coloro che hanno avanzato in tempi recenti il referendum sull'autonomia differenziata ci siano anche governatori e uomini di Centrosinistra del Partito Democratico. Guardate, se non ci fosse da piangere per le conseguenze che il paese sta vivendo, c'è anche molto da riflettere sulla faccia e sulla pelle che ha assunto la Lega nel paese con questo sistema bicefalo tra Salvini che gioca a solleticare gli istinti nazionalisti e sovranisti del paese e il vecchio gruppo dirigente della Lega che, invece, continua la sua missione attraverso il governo delle autonomie e delle regioni, rivendicando egoisticamente il residuo fiscale che è generato in quei territori.

Questo è un punto da sottolineare e osservare con grande attenzione perché è di estrema preoccupazione. Se non ci fosse da sorridere per quello che sta accadendo, fa specie anche che l'ultimo argine che potremmo in qualche modo adoperare rispetto alla ... che è stato preso è la cosiddetta legge Calderoli sui fabbisogni standard.

Voglio sottolineare un punto con estrema attenzione e vorrei che l'aula ci tornasse con estrema attenzione. Il ragionamento sull'autonomia differenziata non deve essere scorporato dalla morsa di provvedimenti che questo Governo sta prendendo sul paese. L'autonomia differenziata, il decreto sicurezza e il reddito di cittadinanza sono tre facce di una medesima visione rispetto alla fotografia che si vuole consegnare di questo paese, una fotografia che guarda all'indebolimento delle regioni meridionali e delle autonomie meridionali, una fotografia dello stato delle cose del divario che c'è tra il Settentrione e il Mezzogiorno perché il reddito di cittadinanza, con i criteri previsti e inseriti e la forzatura che, da ultimo, è stata inserita, nella quale si dice che decade dal diritto di avere il reddito di cittadinanza chi rifiuta di andare a lavorare a tanti e tanti chilometri di distanza dalla propria residenza, non fa altro che fotografare l'attuale assetto produttivo e lavorativo di questo paese. Sono tutti provvedimenti che fotografano lo stato delle cose in questo paese e indeboliscono il nostro mezzogiorno. C'è bisogno di qualcos'altro.

Io chiedo al Presidente (avendone le competenze, la capacità e l'autorevolezza, ma soprattutto perché è alla guida della maggiore Regione in termini di popolazione del Mezzogiorno) di assurgere alla guida di un pensiero che si contrappongono puntualmente, provvedimento per provvedimento, sull'autonomia differenziata così come sul reddito di cittadinanza, sul decreto di sicurezza e su tutta questa visione che non fa altro che rafforzare ancora di più una divisione del Paese, tra Mezzogiorno e Settentrione.

Dobbiamo riappropriarci, come classe dirigente del Mezzogiorno, di un'unità nazionale e di un pensiero sulla questione meridionale che non è questione nazionale, ma è una grande questione di civiltà e di coesione del nostro Continente. Vi ringrazio.

PRESIDENTE (Russo): Grazie Consigliere. La parola alla consigliera Ricchiuti Maria, prego.

RICCHIUTI (L'Italia è Popolare): Per una strana coincidenza il dibattito odierno cade in concomitanza con il centenario della fondazione del Partito Popolare Italiano, su iniziativa di don Luigi Sturzo. L'autonomia regionale ha rappresentato uno dei capisaldi del progetto politico del sacerdote di Caltagirone come strumento in grado di risolvere la questione meridionale quale grande ferita storica del nostro Paese.

Ed è proprio a partire dalla riflessione sturziana che dobbiamo interrogarci su quanto le richieste di maggiore autonomia avanzate da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna possano incidere positivamente o negativamente sulla divaricazione tra nord e Mezzogiorno.

Le Regioni in questione hanno chiesto allo Stato l'attribuzione di nuove funzioni e di nuovi finanziamenti. Gli accordi fino ad ora stipulati hanno in sostanza delineato scelte che avranno, se portate a compimento, un impatto su tutto il Paese, seppure siano state in modo assai discutibile concordate ad un tavolo istituito con le sole tre e Regioni.

Qualora le richieste di maggior autonomia fin qui fortemente rivendicate dovessero essere accolte, con la conseguente attribuzione della competenza esclusiva nelle materie richieste e del relativo residuo fiscale, diventerebbe di fatto impossibile assicurare quei livelli essenziali delle prestazioni garantite dalla nostra Costituzione, un ulteriore elemento e aumento delle disuguaglianze sociali.

Dobbiamo anche chiederci, in questa sede, se la comunità nazionale sia in grado di reggere di fronte al progressivo e purtroppo inarrestabile allargarsi nel divario tra i territori che compongono

il nostro Paese, un divario che rischia di diventare incolmabile se dovessero essere successivamente accolte anche le richieste avanzate dalle altre Regioni a Statuto ordinario e che per un effetto a catena si sono poste sulla stessa strada di Lombardia, Veneto ed Emilia. Una concessione di generalizzata di ulteriori condizioni particolari di autonomia più che valorizzare le singole realtà regionali finirebbe per accentuarne i particolarismi e le differenze con la definitiva messa a rischio della stessa coesione sociale del Paese.

In questo quadro sarebbe forse opportuno chiedere al Governo di porre un freno al provvedimento in atto, avviando una trattativa con tutte le Regioni poste finalmente sullo stesso piano, consentendo, in particolare alle Regioni del Mezzogiorno, di partecipare in prima persona.

In questa sede andrebbe avviata una riflessione complessiva sul futuro delle autonomie locali e più in generale del decentramento amministrativo che ripensi il ruolo di tutti gli Enti Locali, a partire da quelli più vicini al cittadino, dai Comuni e soprattutto le Province lasciate per troppi anni in un limbo divenuto inaccettabile.

Solo così si potrà recuperare quel senso di comunità richiamato anche dal Presidente della Repubblica Mattarella nel suo discorso di fine anno, solo così potrà realizzarsi il sogno di Sturzo, di un'Italia finalmente unita da nord a sud. Grazie.

PRESIDENTE (Russo): Grazie Consiglieria. La parola al consigliere Longobardi, prego.

LONGOBARDI (De Luca Presidente): Grazie Presidente. È un motivo di orgoglio poter intervenire. Volevo mettere in evidenza che questa Maggioranza nell'ultimo Consiglio regionale, dicendo all'amico collega di Opposizione, Cesaro, proprio da questa Maggioranza, dal mio intervento, è partito l'allarme sull'autonomia fiscale del nord nell'ultimo Consiglio in cui si discuteva e avevamo messo la fiducia sulla legge di stabilità.

Qualcuno, contrariamente a quanto sostiene adesso, diceva che gli argomenti di carattere nazionale non dovessero essere annunciati in questa Assise e invece abbiamo sostenuto completamente l'opposto, di fatti si è avviato un iter importantissimo: quello di dover contestare questo scempio e questo scippo che vogliono perpetrare a danno dei cittadini della Regione Campania, dei cittadini del Meridione. Noi diciamo: giù le mani dalla Campania. Da qui deve partire questo grido. È partito già nell'ultimo Consiglio regionale e credo che mai come in questo momento dobbiamo essere compatti e uniti nel sostenere questo grido.

C'è una cosa importante. Come diceva il collega, proprio a seguito del Consiglio regionale di fine dicembre, siamo stati contattati, caro Presidente, dai colleghi Consiglieri regionali del Meridione. Ci siamo recati con la neve a Cosenza. Era giusto dare un segno a prescindere dai colori politici, a prescindere dai partiti, a prescindere dai movimenti civici. Ci siamo riuniti a Cosenza per dare voce comune e compatta a questo che definiamo già movimento dal basso, un movimento voluto soprattutto dai cittadini, un movimento voluto da chi rappresenta oggi orgogliosamente i Consigli regionali delle Regioni del Sud. Credo che sia partito veramente un movimento che porterà certamente delle soluzioni a questo scempio del federalismo e dell'autonomia fiscale.

Però con un inciso, mi permetto di dirlo, Presidente, c'è un momento fondamentale. Noi possiamo discuterne, cosa che avviene in quest'aula. Questo scippo perpetrato alle Regioni del Sud costerà 100 miliardi di euro. Allora lo dicemmo e lo ribadiamo il sorriso del Governatore del Veneto, quasi praticamente a rappresentare tutti i 25-30 miliardi di euro di cui si approprierà con l'autonomia fiscale; il Governatore della Lombardia potrà beneficiare, con i residui fiscali, di quasi 70 miliardi di euro e anche dall'Emilia-Romagna sta partendo lo stesso grido, cioè il grido di chiedere l'autonomia fiscale anche di quest'altra Regione, che assolutamente va fermata soprattutto nei contenuti.

Però mi consentirete di dire un qualcosa. Spero che i colleghi adottino lo stesso criterio di valutazione. Caro Presidente De Luca, io solo il primo dei terroni. Qualcuno si meraviglia che ci chiamano terroni sui giornali. Ben venga che ci chiamino anche terroni, mi accodo ai mei colleghi amici terroni. Però gli stessi terroni – questo è il grido che vorrei che arrivasse da questo Consiglio regionale – gli stessi amici terroni che siedono tra i banchi del Consiglio dei Ministri, eletti a furore di popolo e che oggi siedono in Parlamento, blocchino questo scempio. È semplicissimo. Dopo tre anni e mezzo da Consigliere regionale possiamo dare qualche consiglio al Presidente della Camera. Non sono impazzito, ve lo garantisco, è semplicissimo. Si parla di rendere note le pieghe di questo disegno di legge che dovrebbe arrivare, a firma del Presidente Conte. È semplicissimo: non calendarizzare questo disegno di legge, non portarlo nelle apposite Commissioni parlamentari, semplicemente non metterlo mai all'ordine del giorno – è di una semplicità quasi estrema – se non avvenga ciò che tutti i colleghi stanno dicendo, cioè dopo un'attenta e accurata discussione politica e programmatica, soltanto dopo che i Presidenti delle Regioni potranno avere contezza dei livelli essenziali delle prestazioni da erogare ai cittadini campani, principalmente meridionali, e soprattutto che ciò possa avvenire nel rispetto pieno della trasparenza.

Una cosa che mi stupisce molto in quest'aula è il silenzio assordante di una buona parte della maggioranza di governo, perché non vorrei che il prezzo politico dell'autonomia fiscale – qua si parla e bisogna parlare perché qua si fa anche una sintesi politica di tutto ciò che avviene, soprattutto in rappresentanza di territori molto vasti – fosse il reddito di cittadinanza. Se il prezzo politico del reddito di cittadinanza è quello di mettere a rischio l'autonomia delle Regioni del Sud, compresa la Campania, credo che a questo punto dobbiamo fare in modo che tutto ciò non possa avvenire.

Però l'impegno che chiederei agli amici soprattutto che siedono in quest'aula e rappresentano in forza il Governo nazionale è di prendere posizioni ferme insieme a noi per poter capire meglio cosa si vuole portare avanti nel Consiglio dei Ministri attraverso questo disegno di legge, perché, ahimè, non ce lo possiamo assolutamente permettere, perché qua, come diciamo a Napoli, nessuno è fesso. Noi abbiamo fatto fronte, per portare avanti le politiche regionali, ad una spesa libera di 900 milioni di euro e quando a rischio ci sono 10 miliardi di euro rispetto a quanto è stato calcolato sul rischio di poter incorrere in questa autonomia fiscale, ebbene non servono 10 miliardi di euro per metterci in ginocchio, servono 900 milioni di euro per bloccare qualsiasi iniziativa perché questa è la spesa libera che avevamo tra le pieghe del bilancio regionale e, quindi, bisogna prestare particolarmente attenzione quando si parla di conti pubblici, di economia e di intere regioni. Io penso che sia importante che da questo Consiglio Regionale possa uscire un documento fortissimo. L'impegno da parte della Maggioranza e soprattutto delle Opposizioni, parte delle quali siedono tra i banchi del Governo nazionale, penso sia un grido che debba venire dal primo all'ultimo dei 6 milioni di cittadini campani per fermare questo scippo e, soprattutto, rendere la Campania ancora più concorrente. La concorrenza non ci spaventa, ma bisogna farla a parità di condizioni e con le stesse risorse economiche.

PRESIDENTE (Russo): La parola al consigliere Vincenzo Maraio.

MARAI (Campania Libera – PSI - Davvero Verdi): Il problema di cui stiamo discutendo non può essere legato a quale governo ha dato avvio a questo percorso. Sono d'accordo con il collega Borrelli in risposta al collega Cesaro, è vero che sotto il governo Gentiloni si è dato avvio, attraverso la procedura costituzionale, al referendum che prevede per due regioni, in quel caso Lombardia e Veneto, l'autonomia differenziata, ma il vero problema del quale oggi dibattiamo su come governare questo percorso, forse inevitabile e forse ineluttabile sotto il punto di vista

dell'efficienza e dell'efficacia della nostra capacità amministrativa, e non quello della parte politica che ha dato avvio.

Ho una missione di fondo di questo Governo che deprime continuamente e taglia ogni opportunità e speranza al Sud a favore di regioni del Nord. Sugli asili nido (i diritti civili, l'assistenza e sui servizi alle famiglie) abbiamo avuto l'azzeramento con le manovre finanziarie di recente approvazione da parte del Governo di tutti i fondi destinati al sud. È un tema così importante e caro alle famiglie. Quanto agli investimenti e alle infrastrutture del territorio, abbiamo avuto continui tagli, oltre 3 miliardi di euro di investimento per le regioni del Sud, quindi c'è davvero un obiettivo politico che è portato avanti da questo Governo a danno del Sud e a favore delle regioni del Nord. È qui il vero problema. Il Presidente De Luce è fiera bandiera della nostra Regione nel rappresentare la sfida dell'efficienza, della non lamentosità del Sud e della sfida della competizione e della competitività della nostra Regione con altre regioni. Il federalismo è una sfida che dobbiamo accettare, ma deve essere governato sotto i principi di equità e solidarietà. Noi siamo arrivati al punto che, addirittura, la tanto vituperata legge Calderoli, quella del federalismo fiscale, diventa migliore e un guardare con malinconia perché è superata addirittura sul terreno del superamento della solidarietà nazionale e sul terreno della solidarietà tra le varie regioni e tra le varie parti del paese. Anche nella legge Calderoli, tanto vituperata anche dalla nostra parte politica, era previsto un fondo perequativo che aveva la funzione di riequilibrare le funzioni tra le varie aree del paese, le regioni ricche e le regioni povere e, addirittura, quella legge nei principi basilari è superata, il principio perequativo è abbandonato e ognuno la fa da sé.

D'altronde, basta leggere i giornali questa mattina. Io sono molto d'accordo con il Presidente di Confindustria Boccia, il quale lancia un allarme molto forte in questo percorso che è stato avviato e in maniera così imprudente e arrogante l'Assessore della Lombardia Galli risponde "Game Over, non c'è più da dibattere, la Lombardia ha deciso, abbiamo fatto il referendum e i lombardi hanno ragionato". Non è questo! Si commette un errore di fondo, non si capisce che prima si abbandona la logica che il Sud sia la palla al piede di questo paese, prima si comprende che questo paese ha possibilità di continuare a crescere e prima si difende il Nord, se si difende innanzitutto il Sud. Il Sud mantiene l'economia del Nord e questo non lo dico io, ma lo dicono la Svimez e la Banca d'Italia, quattro, cinque punti essenziali che mettono in evidenza quanto sia poco lungimirante, poco politica e futuristica la visione di chi ritiene che riportare il paese a una logica di contrapposizione tra Nord e Sud, di diversificare le economie, di trattenere in un recinto e in un perimetro chiuso regionale anche l'economia e il gettito fiscale di una Regione comporti davvero un arretramento del Paese e soprattutto un danno al nord, oltre e prima che al sud.

La domanda di beni da parte del sud crea il 14 per cento del PIL, ce lo dice l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, il 14 per cento del PIL lo determina il sud, ovvero una produzione pari a 177 miliardi di euro, il 50 per cento dell'esportazione che senza il sud non ci sarebbe va al nord, ed è esattamente il doppio di quanto il nord vende in Europa.

Le tre Regioni lamentano che il residuo fiscale, di 50 miliardi l'anno, cioè le loro tasse che finiscono al sud e che vorrebbero tenersi per loro, devono rimanere da loro, ma non affrontano il problema dal punto di vista del ritorno dei 20 miliardi di euro che vanno al sud, ritornano al nord come importazione del sud.

È un dato che già allo scorso Consiglio regionale ho messo in evidenza, perché mi ha colpito particolarmente, la stessa Banca d'Italia ci dà questo dato, per ogni 100 euro di investimento al sud c'è un vantaggio economico, in termini di crescita economica di 40 euro, ed è chiaro che questo vantaggio di 40 euro ogni 100 euro va innanzitutto a favore del nord perché è molto più consolidata lì l'economia e ovviamente la produzione va a vantaggio del nord, ma per ogni investimento di 100 euro a favore del nord ci si attiverrebbero soltanto 10 euro per il sistema

Paese. È una questione di economia, di numeri che sono oggettivi, oggettivamente vanno nella direzione di considerare l'economia del sud assolutamente legata a quella del nord e soprattutto viceversa.

I nostri studenti, tanto vituperati i nostri giovani che migrano e che vanno al nord, purtroppo ahinoi, e mi piacerebbe che la visione anche dettata dal collega Borrelli fosse una nuova visione di questo fenomeno migratorio che dovrebbe innalzare l'attenzione del Governo e delle politiche del Governo rispetto alle politiche del sud. Gli studenti che si iscrivono alle Università del nord mantengono l'economia del nord fino alla maturità, costa alle loro famiglie 30 miliardi che vengono portati dal sud al nord per sostenere gli studenti che studiano al nord, per non parlare di pensioni, potrei andare oltre.

Un altro dato che è particolarmente significativo, il sud anche con l'evasione fiscale, che pensiamo sia molto più elevata al sud e pensiamo che sia molto più elevata al sud che al nord, anche questo è un dato falsato perché contrariamente ai pregiudizi, l'evasione fiscale è più alta in termini di valori al nord, dove sono evidentemente più ricchi, ed è minore al sud dove c'è il maggior numero di evasori in termini numerici, ma minore in termini di valore assoluto. Insomma, l'economia del sud è integrata fin troppo con quella del centro nord e qui si spiega anche perché negli anni passati Bossi ha soltanto sventolato la minaccia della secessione e ci ha fatto le campagne elettorali, ma poi non essendo particolarmente fesso ha evitato di concretizzarla e si sono fermati alla Legge Calderoli.

L'abbiamo fatto anche con la risoluzione, con i nostri atti, la nostra Giunta regionale che è autorevole, ha la forza anche di rappresentare la grande efficienza amministrativa, i grandi risultati portati in questi anni, l'incremento del PIL, la sfida dell'efficienza rispetto a Regioni del nord. Oggi credo, Presidente De Luca, che abbia tutto in regola per porsi al centro della politica di tutto il sud, del altre e Regioni e di attivarsi presso le altre Regioni per portare avanti ai tavoli con il Governo una politica di slancio, una politica di competizione, una politica che sfida il nord rispetto all'efficienza e all'efficacia, però è chiaro che il principio di equità, il principio di sussidiarietà e il principio di perequazione sta alla base di ogni sviluppo e di ogni ragionamento possibile e di ogni confronto possibile. Su questo, Matera è iniziato il 2019, l'anno della capitale della cultura europea, non credo che il sud su questo dia la migliore prova, a Matera 2019, per le politiche di investimento che si potevano fare perché non sono state fatte per valorizzare quest'opportunità che abbiamo, turistica e economica per il nostro sud rispetto anche alle mancanze, anche agli scarsi risultati che abbiamo avuto sull'Esposizione Universale di Milano qualche anno fa. Quella non è la strada giusta. La strada giusta è quella di mettere tutte le Regioni insieme e di alzare fieramente l'orgoglio del Sud e l'orgoglio di chi ritiene di contribuire allo sviluppo unitario e di considerare lo sviluppo unitario possibile del Paese soltanto se si fonda su una unità di intenti, su una solidarietà sociale, sicuramente non sulla chiusura di ragionamento come stamattina apprendiamo che fanno gli Assessori della Regione Lombardia rispetto alle proposte intelligenti, interessanti fatte anche da Confindustria, che è chiaro che lancia il cuore oltre l'ostacolo su tutti i dati che ho elencato che ci dà Banca d'Italia e Svimez, dove il Sud diventa necessario per ogni sviluppo possibile dell'intero Paese. Grazie.

PRESIDENTE (Russo): Grazie, consigliere Maraio. La parola al Presidente Graziano. Prego.

GRAZIANO (PD): Grazie, Presidente. Io mi sono permesso di prendere un po' lo spunto di quello che è accaduto in particolare nell'Assemblea costituente. Voi direte "ma siamo andati un po' lontano", ma io ho un po' approfondito e ho scelto un pezzo di quello che diceva uno come Pietro Nenni, che vorrei leggere: "La soluzione del problema meridionale non la si trova

nell'asseverazione" cioè in un semplice dato numerico "ma in una più intima fusione del Nord con il Sud in una politica di solidarietà delle regioni più ricche verso quelle più povere. Per queste ragioni non posso che associarmi agli oratori che hanno messo in guardia l'Assemblea contro i rischi delle improvvisazioni". Io penso che oggi siamo esattamente in questa direzione, cioè sembra di qualche giorno fa questa dichiarazione, non sembra quella di un tempo lontano. Soprattutto voglio dire due cose fondamentali. Innanzitutto, che mi colpisce il silenzio assordante nel dibattito dell'aula, fino ad ora, del Movimento 5 Stelle.

La seconda cosa è che politicamente c'è un Governo che sostanzialmente è diviso in due parti sul piano politico e sul piano elettorale: un piano è quello del Nord e un piano è quello del Sud in termini di consenso elettorale, perché in fondo questo è. Qui il Movimento 5 Stelle raggiunge il 50 per cento alle elezioni politiche e quindi è una rappresentanza forte del Mezzogiorno d'Italia. La Lega vi confesso che ha fatto una piccola trasformazione passando da quella che era la cosiddetta "secessione", in una parola l'ha trasformata in "protezione", cioè è passata da una logica in cui sostanzialmente diceva "il Sud deve essere abbandonato", adesso pensa che deve proteggere tutta l'Italia, ma partendo di un principio, perché dimentica, o meglio, fa finta di dimenticare e tende a far dimenticare che la protezione in realtà è dettata soprattutto sul Nord del Paese perché è tutta una protezione rivolta alle parti del Nord del Paese, quindi è comprensibile perché parte da quel principio, non parte da un altro principio.

Quello che mi aspetto è un potente sussulto di dignità da chi nel Mezzogiorno d'Italia ha ottenuto consensi su una battaglia e bene ha fatto De Luca a guidare, diciamo, una rivolta del Mezzogiorno e penso che poco abbiamo fatto nello scrivere al Presidente Conte dicendo: c'è un problema da questo punto di vista su quelle che sono le condizioni dei livelli essenziali, perché se noi non ragioniamo sulle prestazioni essenziali e non ragioniamo sui livelli minimi di prestazioni e non giochiamo su quella condizione, noi non riusciamo, stabiliti quei livelli minimi, possiamo ripartire tutto il resto con una logica di autonomia e federalismo, ma adesso, con l'autonomia differenziata, già oggi, per fare un esempio, sul sistema sanitario abbiamo ventuno diversi sistemi sanitari, abbiamo già una forte differenziazione e doveva il rischio? In economia c'è un principio (qui ci sono maestri di economia che mi possono smentire) secondo il quale un paese cresce se cresce la sua parte più debole perché è complicato che la parte più forte possa crescere oltre quello che già cresce. È chiaro che c'è una differenza di fondo. Oggi, invece, che cosa è accaduto? Oggi è accaduta una cosa molto semplice, l'egoismo è diventato legge e la solidarietà è diventata un valore residuale, anzi, un ostacolo da superare, per cui c'è la mancanza di principio di solidarietà dentro l'autonomia differenziata che crea problemi seri, il che significa che si vuole dividere il paese in due parti. Noi dobbiamo partire da qui e io mi auguro che ci sia una battaglia unitaria su questo perché il tema non è la parte politica, bensì le parti del paese da tenere insieme. Questo è il punto di fondo sul quale dobbiamo ragionare ed è solo su questo che dobbiamo mettere insieme i pezzi. Io penso che se questa partita diventa unitaria sul piano regionale e che tutto il mezzogiorno insieme fa elevare una voce vera e forte, dove spiega che noi siamo disponibili non nella logica di avere qualcosa di assistenziale, ma lavoriamo sulla competitività e competizione, nella logica che ci sia la vera condizione per farla. Se, invece, in ogni passaggio la partita politica rimane su quella che c'è, noi siamo costretti ad arretrare in ogni passaggio. Questo è il motivo per il quale mi sono permesso di dire che vedevo il silenzio assordante. Mi auguro che dopo di me ci sia l'intervento di cui io posso prendere atto e una condizione di questo tipo, ma la mia non è una provocazione, è una richiesta di aiuto a chi oggi rappresenta il mezzogiorno d'Italia, ma non lo rappresenta perché in Parlamento l'ho stabilito io o l'ha stabilito qualcun altro, lo hanno stabilito i cittadini del Mezzogiorno in Italia. È una cosa ben diversa, ma essere rappresentanti dentro quel Parlamento per chi ci è stato significa avere un grande onere, ma un grande onore e

una grande responsabilità. La vera sfida è proprio su questo, avere la responsabilità, da un lato, di tenere il paese unito e, dall'altro, avere la grande capacità di tenere il senso della solidarietà che, se non lo mettiamo insieme a quello che succede sulla vicenda dei migranti e quello che finisce al tavolo della questione politica dell'autonomia differenziata, ha un solo segno, quindi la mia richiesta è di svegliarci perché forse stiamo dormendo un po' troppo.

PRESIDENTE (Russo): La parola al Presidente Picarone.

PICARONE (PD): Signor Presidente, noi abbiamo fatto un lavoro con le ultime due risoluzioni al Documento di Economia e Finanza Regionale e alla nota di aggiornamento del Documento di Economie e Finanza Regionale. In particolare, abbiamo ben chiarito il punto di vista della maggioranza di questo Consiglio su questa materia dell'articolo 116 della Costituzione, anche facendo proprie tutte le osservazioni e tutto il documento sull'autonomia che aveva proposto la minoranza di Centrodestra, ingombrando nel documento approvato dalla maggioranza, perché in quel documento si evidenziavano tutte le preoccupazioni di questa procedura che è stata attivata dal Governo e che dovrebbe trovare la sua conclusione a metà febbraio, un procedimento che sancisce l'approdo verso questa maggiore autonomia nelle materie che sono rivendicate, fino a 24 materie dalle Regioni che hanno proposto questo tavolo.

Ricordo pure che a gennaio dell'anno scorso abbiamo proposto di sederci a questo tavolo per accettare la sfida dell'efficienza, però con la risoluzione che abbiamo approvato, allegandola al DEFR, abbiamo anche evidenziato quelli che sono i pericoli sottesi per questo procedimento.

Il pericolo maggiore, che non è stato evidenziato abbastanza dal dibattito, è soprattutto quello delle procedure, che sono procedure di approvazione legislativa rafforzata che definiscono una strada di non ritorno. Vale a dire che ci si muove un po' sulla logica del trattato, per cui una volta che è stata approvata dal Parlamento l'intesa tra Stato e Regioni, il Parlamento non ci può più ritornare se non con una nuova intesa con le Regioni, se non con il consenso delle Regioni interessate. È questo il pericolo più grande.

Il paradosso di tutta questa vicenda, che ha fatto scaturire opportunamente un'iniziativa dal Presidente della Regione Campania di sedersi al tavolo di questa trattativa, è che la trattativa non si svolge solo tra le Regioni beneficiarie e che hanno promosso i referendum, in particolare la Lombardia, il Veneto e quelle che si sono aggregate successivamente rivendicando maggiore autonomia. Si svolge un contraddittorio solo tra queste Regioni e il Parlamento e non con le Regioni che magari possono potenzialmente conseguire un danno da questi accordi, il che è assurdo perché alla base di una preoccupazione, quella che possa venir meno il principio di coesione nazionale, che possa venir meno l'unità stessa delle nazioni, tant'è che qualcuno parla di secessione dei ricchi. Questa procedura contempla un solo rimedio possibile, il ricorso alla Corte Costituzionale che è la abiura completa delle funzioni degli organi politici e costituzionali dello Stato, del Parlamento e le Regioni nella loro autonomia. Cioè, nel mentre si sta discutendo di residui fiscali, di collegare la spesa delle prestazioni alle erogazioni fiscali dei territori, vengono escluse dalla discussione e dal dibattito alcune delle Regioni che sono interessate in negativo da questa vicenda. Questo è uno dei punti fondamentali che debbono moltiplicare le nostre energie e farci sedere al tavolo assolutamente in contemporanea contestualmente e contemporaneamente a quelli che stanno cercando di cristallizzare una situazione di doppia velocità, che già è nei fatti perché la riforma della legge 42 del 2009 non è stata per niente applicata per quanto riguarda in particolare la definizione di livelli essenziali di prestazioni per tutto il territorio nazionale e non è stata applicata nemmeno per quanto riguarda l'istituzione del fondo perequativo, ed è tutta la parte che riguarda i Comuni e gli Enti Locali che già vive questa

situazione, pensate a quello che succede in concreto per quello che riguarda i fabbisogni dei territori, i fabbisogni dei territori, per esempio, per quanto riguarda gli asili nido, sono definiti in una maniera per quanto riguarda Lombardia e Emilia Romagna e in un'altra maniera per quanto riguarda il sud, la Campania, la Calabria, il Mezzogiorno. Siccome non si svolgono alcuni servizi, non si attuano alcuni servizi, semplicemente vengono ignorati dai fabbisogni dei territori. C'è già una doppia Italia a due velocità, la si vuole cristallizzare questa doppia velocità anche per quanto riguarda le Regioni. Il pericolo è molto grande.

Ovviamente quando parliamo di residuo fiscale si fa una grande confusione e una grande finzione, perché i residui fiscali riguardano la posizione fiscale di ciascun contribuente, non riguardano la posizione fiscale dei territori. Quando parliamo di residui fiscali parliamo della differenza tra le entrate tributarie e la spesa pubblica.

Le entrate tributarie che si definiscono al singolo cittadino, in questo caso vengono perimetrate territorialmente con una finzione che determina una situazione di sperequazione, vale a dire, in concreto un cittadino che ha lo stesso reddito di un cittadino del nord finirà per ricevere in servizi dallo Stato meno a seconda del luogo di residenza, il che è un assurdo, con una Costituzione che invece parla, per quanto riguarda almeno il gettito fiscale, di progressività delle imposte e parla di diritti civili e sociali uguali e di standard uguali per tutto quanto il Paese. Questo è il punto fondamentale che bisogna evidenziare. Quindi siamo alla vigilia di un tracollo di quello che è il concetto stesso di coesione nazionale, su cui si sta realizzando all'interno del Governo – io credo che questo sia il rischio reale – uno scambio improprio tra una vicenda che esplicherà i suoi effetti per i prossimi decenni e che vedrà sprofondare definitivamente il Sud se non vengono attuate azioni di tutela soprattutto da parte dei politici espressione del nostro territorio.

Rispetto alle ragioni che tengono insieme una maggioranza che sta facendo già troppi danni al Mezzogiorno, troppi sacrifici per quanto riguarda il Mezzogiorno: è stato tagliato il fondo di coesione per più di 1 miliardo, che determinerà meno risorse, è stato tagliato il fondo per il cofinanziamento dei fondi strutturali, sono stati tagliati investimenti per il Mezzogiorno, sono stati tagliati fondi che già sacrificano troppo il Mezzogiorno in cambio dell'assistenza rappresentata da un imprecisato reddito di cittadinanza. Mentre si fa questa operazione, la Lega sostiene esplicitamente che se non si conclude il tavolo delle autonomie attivato attraverso i referendum di Veneto e Lombardia, se non si concludono i negoziati e se non si conclude la procedura nei termini che loro hanno chiesto, per il Governo non ci sarà futuro. Quindi io voglio vedere questa partita come si conclude. Ma quello che sono più curioso di vedere è come le forze politiche che soprattutto hanno preso voti a man bassa nel Mezzogiorno vorranno difendere i diritti dei cittadini del Mezzogiorno, questa è la mia curiosità più grande. In particolare mi riferisco al Gruppo 5 Stelle. Su questo credo che ci sarà da avere gli occhi bene aperti e da vagliare quello che è il comportamento concreto, non propagandistico, delle forze politiche.

Ma anche alle forze di centrodestra in particolare, quelle che si sono pronunciate nel DEFR rispetto al discorso del federalismo differenziato e delle autonomie e che hanno condiviso anche un pezzo della nostra risoluzione, anche a queste forze voglio evidenziare i rischi di una trattativa che possa concludersi nel senso di approvare un regionalismo, un'autonomia, un federalismo differenziato che non potrà più passare al vaglio del Parlamento in fase successiva. Quindi io credo che dobbiamo assolutamente, come Consiglio regionale, interpretare positivamente, anzi, fare voti affinché la Regione Campania possa fino in fondo, nel condividere anche le ragioni della sfida delle autonomie, essere presente al tavolo per tutelare le ragioni dei cittadini della Campania e del Mezzogiorno.

PRESIDENTE (Russo): Non ho più prenotati, ma mi pare di aver capito dalle parole del Presidente Picarone che c'è una risoluzione, che abbiamo qui depositata immagino. Ce l'ha? È arrivata la prenotazione della consigliera Ciarambino. Prego, Consigliera.

CIARAMBINO (Movimento 5 Stelle): Grazie, Presidente. È veramente commovente l'attenzione per il Sud e per la Campania, talmente forte e viscerale in voi da avervi fatto gettare la maschera e mostrare per quelli che siete, una cosa sola: un comitato d'affari che da decenni dissangua questa Regione e l'Italia intera. Oggi, in un Consiglio da *Libro Cuore*, vi unite per difendere il vostro eterno bancomat e poltronificio che si chiama Regione Campania, nascondendovi dietro la patriottica difesa degli interessi del nostro martoriato Sud, ma ci siamo noi a rinfrescare la memoria dei cittadini.

Perché oggi alcune Regioni del Nord possono chiedere maggiore autonomia? Nel 2001 il Governo di centrosinistra a guida Giuliano Amato inserisce in Costituzione l'articolo 116, comma 3, che consente alle Regioni di richiedere la competenza esclusiva su ulteriori materie concorrenti. Nel 2005 il Governo Berlusconi regala alla Lega la "devolution", Lega Nord, devoluzione alle regioni della potestà legislativa esclusiva in alcune materie in cambio di una modifica del Governo in senso presidenzialista, tanto cara a Berlusconi, una riforma per fortuna bocciata dai cittadini con referendum del 2006. All'epoca di questa legge sciagurata Caldoro (quello che oggi fa l'intellettuale delle autonomie per il Centrodestra) era Ministro per l'attuazione del programma di Governo e il papà di Armandino Cesaro era deputato, gli stessi due che oggi si fingono preoccupati per le sorti del Meridione, lo avevano già svenduto a quel Bossi che voleva spaccare l'Italia, ma i cittadini vi hanno fermato.

Nel 2009 il governo di Centrodestra approva il cosiddetto federalismo fiscale, mai completamente attuato. Oggi il Centrodestra e il Centrosinistra si stracciano le vesti, chiedendo di attuare quello che loro in venti anni non hanno attuato, ossia capacità fiscale per abitante, livelli essenziali di prestazione, fabbisogni standard e costi standard e fondo di perequazione.

Nel 2014 il PD, guidato da Letta, inserisce l'obbligo di giungere all'intesa sulle richieste di autonomia delle regioni entro sessanta giorni, quindi grazie al PD abbiamo limiti temporali strettissimi. All'epoca De Luca era Sottosegretario di Governo. Ecco provato che i finti paladini del Sud sono gli unici artefici di norme e principi che stanno lì dal 2001. La garanzia per il Sud, l'unica, è che in questo momento c'è al Governo il Movimento 5 Stelle.

Veniamo alla presa in giro dei cittadini da parte del Centrosinistra che aggiunge il danno alla beffa. A dicembre 2017 De Luca, lo sceriffo dei miei stivali, afferma "A inizio 2018 apriremo una trattativa con il Governo su una maggiore autonomia per la Campania" e fa presentare alla sua fido Picarone una mozione con la richiesta per la Campania di autonomia su sanità, beni paesaggistici e ambiente. Ci sarebbe da farsi una bella risata se non si trattasse di una colossale presa in giro sulla pelle dei cittadini. Dalla lettura del combinato disposto degli articoli 119 e 81 della Costituzione deriva che le Regioni che intendono ottenere ulteriori forme di autonomia non debbano presentare squilibri o situazioni di dissesto finanziario.

Vediamo qual è la situazione della nostra disastrosa Regione Campania. La Regione Campania non ha approvato nei termini i propri atti contabili, è soggetta al piano di rientro dal disavanzo sanitario con un debito miliardario che continuerà a gravare sui cittadini fino al 2043. A ciò si aggiungano quasi 6 miliardi di debito ordinario da pagare fino al 2037 e i centinaia di milioni in più di disavanzo da coprire che hanno portato a un taglio lineare del 25 per cento della spesa libera nell'ultimo bilancio con tagli ai servizi essenziali. Con questa situazione che voi stessi avete creato vi permettete di lanciare la sfida dell'efficienza e raccontare la balla dell'autonomia? Ad oggi la Campania, per colpa della vostra pessima gestione, è persino espropriata delle sue

funzioni ordinarie con commissariamenti che si susseguono da oltre venti anni sui rifiuti, sui trasporti e oggi con la sanità. Voi, che lo Stato non ritiene in grado neppure di gestire le funzioni ordinarie, avete il barbaro coraggio di parlare di maggiori autonomie? Voi oggi vi preoccupate dell'eventuale accrescimento del divario tra Nord e Sud che si avrebbe dall'attuazione del regionalismo differenziato? Voi, che quel divario l'avete creato, sprofondando la nostra terra agli ultimi posti di tutte le classifiche nazionali ed europei! La vostra unica preoccupazione è che non ci sia più carne in cui affondare i vostri denti e nutrire le dinamiche clientelari che vi mantengono su quella poltrona.

Partiamo da rifiuti: commissariamento dal 1994 e fino al 2009, ma ancora oggi il ciclo dei rifiuti non è chiuso, per questo siamo sotto procedura di infrazione europea costata ai cittadini 107 milioni, fino a gennaio 2018, altri 43 milioni per il 2018 per la mancata bonifica del 49 discariche irregolari, ed in questo la colpa ricade prevalentemente sull'Amministrazione Caldoro e in Campania i cittadini pagano 18 milioni di euro di sanzione all'Europa ogni sei mesi e se non vi muovete sul trattamento delle acque reflue rischiamo una sanzione ancora più salata.

C'è già una sentenza, 62 milioni 350 mila euro al giorno e voi rivendicate l'autonomia sui temi ambientali.

Sanità, la nostra povera sanità. È commissariata dal 2009, sotto la gestione PD di Bassolino per un debito miliardario fuori controllo.

L'era Caldoro vede tagliare qualunque cosa: ospedali, reparti, pronto soccorso, 500 milioni all'anno di spesa corrente, super ticket, lievitazioni del bollo auto, aliquote regionali Irap e IRPEF al massimo. Eppure nel 2016 la Corte dei Conti smaschera il finto virtuosismo caldoriano denunciando uno spreco da 16 milioni per 523 primari in più e reparti fotocopia.

Che parliamo a fare di De Luca, una gestione arrogante, attenta al strutture private, a tutto discapito del pubblico. Un Presidente che con candore disarmante ammette che per la migrazione sanitaria della Campania verso le altre Regioni, l'esborso annuo è di 300 milioni di euro.

Chi dovrebbe fermare questo dissanguamento? E voi vorreste gestire la sanità in autonomia? E voi raccontate ai cittadini che il problema sarebbero le minori risorse, con tutti i soldi che sprecate, inclusi quelli per aumentare gli stipendi dei finti direttori generali, quelli dei reparti fotocopia per piazzare gli amici, vedi doppia cardiocirurgia del Ruggi D'Aragona e delle centinaia di milioni per i nuovi ospedali quando non siete in grado neppure di fare la manutenzione ordinaria di quelli attualmente esistenti.

A proposito di fondo sanitario nazionale, nonostante i proclami e le rivendicazioni di un criterio di riparto più giusto, in Conferenza Stato Regioni dal 1997 in poi i Presidenti della Regione Bassolino, Caldoro e De Luca hanno confermato l'intesa sulla ripartizione del fondo sanitario nazionale, di fatto basata sull'anzianità della popolazione e sul riparto storico, seppur fortemente pregiudizievole per la Regione Campania.

Vogliamo parlare del miliardo e 700 milioni di fondi per l'edilizia sanitaria, di cui dal 1996 al 2016, venti anni, siete riusciti a spendere solo 500 milioni, lasciando inutilizzato circa il 68 per cento delle risorse disponibili? Lo dice la Corte dei Conti.

Vogliamo parlare dei doppi pagamenti delle A.S.L. ai fornitori, con milioni e milioni di euro di danno per le casse pubbliche? Anche qui il disastro è bipartisan, da Caldoro a De Luca.

Per non parlare dello spreco dei fondi europei, decine di miliardi negli ultimi 20 anni che avrebbero dovuto servire per lo sviluppo della Campania e che invece, grazie a Caldoro e a De Luca, sono serviti per qualche fontana in una piazza e qualche marciapiede rattoppato.

Questa si chiama incapacità. I grandi progetti, nonostante siamo alla seconda programmazione, registrano percentuali bassissime di attuazione. Non sono partiti i progetti sul potenziamento della mobilità urbana sostenibile, ottimizzazione del ciclo dei rifiuti, interventi sulle reti di distribuzione

dell'energia, riduzione del rischio idrogeologico e erosione costiera, sviluppo urbano, bassissimo l'investimento di inclusione sociale, nulla per disagio abitativo e settore della non autonomia. Gli interventi sui porti sono appena iniziati e voi che sprecate questi miliardi sareste quelli preoccupati per il futuro del nostro sud?

Come dimenticare il danno gravissimo e colpevole inflitto al comparto aerospaziale in epoca Caldoro? Governo Berlusconi, Governo regionale Caldoro, Governo provinciale Cesaro, nel 2011 fu scippata a Pomigliano la sede legale dell'allora Alenia per spostarla a Venegono in Provincia di Varese.

In epoca Caldoro, nel 2013, chiusura del valente stabilimento Alenia di Casoria e nel 2015, sempre in epoca Caldoro, col Governo Renzi, regalo a prezzi stracciati dello stabilimento di Capodichino a Lettieri. E voi sareste quelli che vogliono difendere gli interessi del Sud nei riguardi del Nord?

La Campania, quella che voi oggi fingete di voler difendere, per come l'avete ridotta, possiamo raccontarvela con numeri disastrosi: dal 2014 decrescita della popolazione (meno 2,1 per mille) e i giovani, specie i laureati, emigrano (200 mila in quindici anni). Trasporti e sanità carenti, assenza di asili, citava Borrelli, allontanano dal Sud. Ci siete già riusciti voi senza bisogno del regionalismo differenziato.

Nel 2015, in base ai dati ISTAT, il reddito delle famiglie campane è al diciottesimo posto in Italia, superiore solo a quello di Molise e Sicilia. Era Caldoro: la Campania è risultata ultima in Europa per qualità di governo, servizi pubblici essenziali, spesa dei fondi comunitari. Dossier Eurostat: nel 2017 il tasso di disoccupati nella fascia di età 14-24 anni in Campania è del 54,7 per cento, al settimo posto tra le peggiori aree d'Europa in assoluto, e NEET al 38,6 per cento; peggio di noi fa solo la Guyana Francese.

Secondo Legambiente sono 370 i treni in servizio in Campania nel 2017 di età media pari a 19 anni. Un più, tra il 2010 e il 2018 si è tagliato del 15,1 per cento il numero di treni e il costo dei biglietti è aumento del 48,4 per cento.

Dati ISTAT 2017: nel nostro Paese, oltre 5 milioni di persone vivono sotto la soglia di povertà e la Campania passa dal 19,5 per cento del 2016 al 24,4 per cento del 2017, in pratica un campano su quattro è povero. Chiedetevi chi ha governato la Campania fino a oggi.

In Campania c'è il record nazionale delle morti evitabili e un'aspettativa di vita di 4 anni inferiore a quella del Nord.

Per la Corte dei Conti, nel 2017 la Campania si colloca agli ultimi posti tra le regioni italiane e europee quanto all'efficienza della pubblica amministrazione.

Ora, davanti a questo quadro desolante, vorreste farci credere che la vostra preoccupazione sia la perdita di fondi per la Campania nell'ambito del regionalismo differenziato? La vostra unica preoccupazione non è certo la perdita di fondi da investire a beneficio dei cittadini. Vi preoccupate che la torta da spartire si faccia troppo piccola per le vostre prebende, i vostri privilegi, i vostri consulenti milionari.

Pulitevi la bocca quando parlate del Governo e del Movimento 5 Stelle che in sei mesi sta rimediando un pezzo alla volta ai disastri che voi avete causato in trent'anni. Abbiamo cancellato nei primissimi giorni di questo Governo il privilegio assurdo dei vitalizi che qui non vi decidete a tagliare e vi costringeremo a farlo grazie alla legge di stabilità, con ex campani che percepiscono fino a 5 vitalizi e nella prossima legge di semplificazione stiamo per tagliare le pensioni d'oro. Abbiamo approvato una legge anticorruzione tra le più avanzate d'Europa con il voto contrario dei vostri partiti. Complimenti! Nella legge di bilancio nazionale ci sono misure importantissime per il Sud. La prima si chiama reddito di cittadinanza – ne beneficerete anche voi quando resterete senza lavoro – una vera e propria manovra finanziaria in grado di far ripartire il Paese e

reimmettere centinaia di migliaia di persone nel mondo del lavoro dopo averle formate. La prima Regione a beneficiarne è la Campania. Abbiamo stanziato 400 milioni di euro ai piccoli comuni per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale. Abbiamo ampliato la platea dei beneficiari con la Misura "Resto al Sud", proroga dell'incentivo dell'occupazione nel Mezzogiorno. Abbiamo istituito la Scuola Normale Superiore Meridionale con sede alla Federico II. Abbiamo istituito un fondo per i poli universitari tecnico-scientifici nel Mezzogiorno. Con "quota 34", grazie al monitoraggio da parte del Ministero del Sud, non meno del 34 per cento degli investimenti pubblici saranno effettivamente realizzati nel Sud Italia.

Veniamo al tema che oggi vi sta tanto a cuore, a difendere gli interessi del Sud nel procedimento sul regionalismo differenziato, un diritto costituzionalmente garantito perché voi l'avete inserito in Costituzione e voi in venti anni non avete creato le condizioni perché fosse attuato nella maniera più equa possibile. Ci penserà il Movimento 5 Stelle.

Oggi al Governo esiste un Ministero per il Sud. Il nostro Presidente del Consiglio è un uomo del Sud. La maggioranza dei nostri parlamentari è del Sud. Le dichiarazioni rese pubblicamente dai nostri ministri vanno tutte nella direzione della difesa degli interessi di tutte le regioni. I diversi ministeri stanno mettendo nero su bianco tutte le criticità. Il Presidente del Consiglio Conte ha un Consigliere appositamente dedicato ai temi del Sud. Oggi per la prima volta c'è al Governo una forza politica che ha scardinato il vostro strapotere decennale, mettendo al primo posto l'interesse dei cittadini e così sarà anche in questo procedimento, nella cui attuazione non si può prescindere dal rispetto dell'intera Costituzione e dei principi di solidarietà e sussidiarietà in essa contenuti, a tutela delle regioni più svantaggiate, inclusa la nostra che voi avete reso tale.

Quello che è certo è che noi non delegheremo nessuno di voi alle interlocuzioni con il Governo per la difesa degli interessi della Campania per una serie di ragioni: 1) non siete credibili; 2) le nostre interlocuzioni con il nostro Governo a difesa della Campania sono dirette e quotidiane; 3) il nostro Governo sa esattamente che cosa fare. Intanto, dopo il vostro colossale flop alle elezioni di marzo, continuate a dimostrare di non essere in grado di occuparvi dei problemi reali dei cittadini di questa terra, ragione per cui i cittadini vi hanno clamorosamente bocciato. Da quando il Governo si è insediato siete diventati indistintamente Centrosinistra e Centrodestra, opposizione al Movimento 5 Stelle in questo Consiglio Regionale che è diventato il parlamentino dei trombati, lasciatemi usare questo termine giornalistico. L'unica vera difesa degli interessi della Campania sarà quando vi manderemo definitivamente a casa e inizieremo a lavorare perché ogni singolo euro a disposizione di questa terra non vada più disperso in corruzione, pagamenti doppi in sanità, vitalizi e stipendi da favola per consulenti e amici, ma investito per garantire dignità e riscatto a una terra che non si merita una politica così indegna.

Se in Italia e nel mondo abbiamo dato la possibilità ad altre Amministrazioni di farsi beffa di noi, se la nostra reputazione è stata infangata e calpestata, è solo colpa vostra, della vostra incapacità amministrativa, della vostra mala gestione, degli sprechi infiniti a cui non avete mai voluto mettere fine, ma quest'epoca finirà presto. Fatevene una ragione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROSA D'AMELIO

PRESIDENTE (D'Amelio): C'è anche il consigliere Malerba prenotato, ma vorrei ricordargli di tenersi nei tempi, come avevamo detto, per stare nell'orario e dare la parola al Presidente, altrimenti possiamo anche andare oltre. Valutiamo.

MALERBA (Movimento 5 Stelle): Dovremmo essere così attenti e minuziosi. Il mio collega anche presso il tempo di intervento e abbiamo cronometrato i minuti che abbiamo concesso agli

altri. All'intervento che mi ha preceduto c'è poco da aggiungere, ha fatto una descrizione plastica di quello che è questa Regione. Io, francamente, ho trovato surreali tre cose di questo Consiglio monotematico: la celerità e la preoccupazione del giovane Capogruppo (rispetto a me), il quale si è precipitato a chiederlo e voi a seguirlo dietro. Io trovo che questa sia stata una stucchevole operazione populista, quel populismo che spesso ci attaccate in modo vituperato e l'avete usato anche in malo modo. Credo che avete anticipato i tempi della campagna elettorale, trovando argomentazioni forse non idonee e pertinenti.

Il federalismo è lì ed è sempre stato lì, non vi preoccupate. Esiste un procedimento costituzionale, esistono opinioni della Costituzione, di come sarà attuato, di come sarà attuato, ma se esiste in Costituzione e se ci sono Regioni, a parte il Veneto che vanta di nove decimi delle entrate tributarie, che è una cosa che non sta né in cielo né in terra, e lo stabilisce anche l'articolo 119 della Costituzione, che parla di fiscalità unitaria, ritenuta nell'insieme dei Bilanci di tutte le Regioni e degli Enti che compongono lo Stato, come stabilisce l'articolo 114 del nuovo titolo quinto della Costituzione. Vi siete avviati per tempo in una cosa che mi sarei aspettato nel contenuto molto più pregnante avendo fatto ammenda di chi siamo e in quale stato abbiamo questa Regione per poter chiedere e misurarci con chi a torto o a ragione storicamente ha dimostrato che negli anni sono stati forse più bravi di noi.

Il federalismo fiscale di per sé potrebbe essere anche un qualcosa di giusto e di motivante, di spinta a far bene tra le Regioni, metterle in concorrenza in senso positivo. I due Governi hanno messo questo in piedi, l'hanno creato, l'hanno fatto in accordo con queste persone. Le responsabilità politiche sono responsabilità politiche e te le prendi, devi fartene carico, è troppo comodo scaricarsene, questa è la coerenza, altrimenti siete più populistici dei populistici e non sapete nemmeno farlo.

L'intervento della mia collega vi ha descritto bene, chiediamo al Governo che anche noi vogliamo avviarci a chiedere maggiore autonomia in materie che erano competenza concorrente. Mi starebbe anche bene, voglio che questa Regione cresca, questa Regione abbia più servizi, che ci sia un residuo attivo, ma come le chiediamo se l'articolo 119 quando parla di limiti costituzionali parla chiaro, per poter avere maggiore autonomia nelle materie devi avere i Bilanci in ordine, non devi essere commissariato. Cosa chiedete? Come lo chiedete? La Costituzione stabilisce come si accede all'autonomia differenziata o quella che viene chiamata asimmetria.

In Parlamento c'è un sacco di gente del sud che fino a prova contraria è di questa terra, è nata in questa terra, è stata eletta con i voti di questa terra e nessuno vuole secessioni o divisioni o spaccature di questo Paese, e il reddito di cittadinanza l'ha dimostrato che una buona parte va anche al nord e non solo al sud. Tranquilli, nessuno vuole questo, noi viviamo in Campania, siamo campani come voi, prima di voi e insieme a voi. Non vi preoccupate, sarà nostra cura far sì che il Governo applichi tutto questo nei dettami della Corte Costituzionale.

Vi siete svegliati adesso, dopo cinque anni che c'è questa roba. Il nord prova a fare il suo gioco, negli anni passati ha fatto una campagna elettorale su queste autonomie, sul federalismo fiscale. È il gioco delle parti, non devo spiegarlo a voi che fate politica da molti anni. Non vi preoccupate. Auspico che a breve faremo anche un Consiglio monotematico sui trasporti, uno sulla sanità, uno sui temi sociali. Parliamo di cose che riguardano noi come competenza, quindi sempre nello spirito costruttivo e non critico, se ci siamo misurati su questo credo che a breve ci misureremo sui trasporti in Campania. Misuriamoci sulla sanità, sui servizi sociali che abbiamo, misuriamoci con le cose che possiamo fare, sempre in uno spirito costruttivo e non offensivo, nel rispetto istituzionale, nel rispetto delle parti, nel rispetto di chi governa, nel rispetto di tutti, ma parliamo di quello che ci compete e cerchiamo di mettere in piedi quello che non abbiamo più. È inutile che vogliamo guardare chi è più bravo di noi se per 30 anni siamo stati cattivi e incapaci. Non

possiamo misurarci. Non vi preoccupate, la perequazione c'è, lo dice l'articolo 119: "Salvaguardare l'unità nazionale". Gli stessi diritti di tutti che loro mirano a trattenersi in progetto fiscale non sarà così anche perché non devo spiegarlo a lei Assessore, che è persona competente, sa bene che buona parte della produzione che si fa al nord siamo noi che la compriamo. Si è sempre a Sud di qualcuno, questo è un gioco politico che lascia il tempo che trova. Noi dimostriamo di essere bravi, tutti insieme, chi governa, che abbiamo livelli decenti di trasporto, di sanità e di quant'altro, e, non vi preoccupate, le cose andranno bene per i campani innanzitutto. Non vi fate prendere la mano da preoccupazioni stucchevoli e populiste e vi, ripeto, vi siete anticipati troppo in fretta la campagna elettorale, l'argomento finirà qua. Grazie.

PRESIDENTE (D'Amelio): Io chiedo... Io dico subito perché avevo detto che alle cinque mi sarei assunta la responsabilità di chiudere per dare la parola al Presidente, c'è la risoluzione. Mi va anche bene che parli chi si è prenotato perché parliamo di regionalismo differenziato, ma il Consiglio durerà, quindi il Consiglio andrà oltre l'orario per votare la risoluzione e far parlare il Presidente De Luca perché io credo che dobbiamo dare la parola quanto più è possibile. D'accordo? Prego, Cesaro.

CESARO (Forza Italia): Grazie, Presidente. Sarò rapidissimo. Oggi noi ci aspettavamo di ascoltare dal Movimento 5 Stelle qualcosa di concreto. Io ho fatto anche un appello dicendo: scriviamo insieme la risoluzione, state con noi, fate questa battaglia insieme a noi. Invece purtroppo ho ascoltato l'intervento della collega Ciarambino che ha fatto l'elenco delle cose che forse farà il Governo. Ha fatto anche una battuta dicendo: dato che noi andremo tutti a casa, ci spetterà il reddito di cittadinanza. Valeria, c'è un problema: ognuno di noi ha un lavoro e una professione, noi abbiamo un lavoro e una professione, quindi purtroppo non possiamo prendere il reddito di cittadinanza perché abbiamo un lavoro a differenza di altri, e quindi purtroppo il reddito di cittadinanza per noi non ci sarà.

Poi, ripeto, oggi ci aspettavamo dai 5 Stelle un qualcosa, una frase, una parola, un qualcosa che ci dicesse quello che veramente aveva voglia di fare. Invece niente. Ci hanno elencato che hanno fatto l'anticorruzione – lasciamo stare nell'anticorruzione cosa ci hanno infilato – ci hanno detto che hanno abbattuto la povertà. Poi, tra l'altro, il reddito di cittadinanza per me lo dovete ritirare perché se voi avete abbattuto la povertà, io ritengo che non ci sia più bisogno del reddito di cittadinanza tanto il problema è risolto, in Italia stanno tutti bene da quando ci siete voi. Ci aspettavamo qualcosa che come al solito non è arrivato. Ci hanno fatto l'elenco delle cose che vogliono fare, che hanno fatto...

(Intervento fuori microfono)

CESARO (Forza Italia): Valeria, io come al solito ho ascoltato in silenzio il tuo intervento e non mi sembra che sia stato poco educato nonostante che hai fatto richiami anche al passato.

Dicevo, ci hanno fatto un elenco di cose che sono state fatte, che chiamano in un modo e invece nascondono altro. Del tema non ci hanno detto nulla, ci hanno detto: perché il passato, il passato...

Io anche l'altra volta ho detto: sicuramente ci sono colpe – e l'ho detto anche nel mio intervento di prima – ci sono colpe anche che vengono dal passato, ma se stiamo qua dobbiamo parlare al futuro, non soltanto al passato. Ci rendiamo conto che voi avete vinto una campagna elettorale parlando del passato, ma noi purtroppo ci rendiamo conto che il Paese con voi non avrà un futuro. Concludo con la frase del consigliere Malerba che mi fa sorridere perché dice che noi siamo i

populisti. In quest'Aula io ho sentito di tutto, ma dopo che i 5 Stelle chiamano populistici gli altri partiti, penso di aver sentito veramente tutto e non c'è nient'altro più da aggiungere. Grazie.

PRESIDENTE (D'Amelio): Pregherei Cirillo di prendere il tempo giusto, non eccessivo, perché poi c'è Picarone e il Presidente De Luca e c'è una risoluzione agli atti, c'è da illustrare una risoluzione.

CIRILLO (Movimento 5 Stelle): Chi parla di autonomia con riferimento alla Campania è populista perché la Campania ha un residuo fiscale negativo di 5 miliardi e 700 milioni di euro, (dati 2016 Eupolis). Basta andare a fare qualsiasi ricerca. Quindi la Campania non può chiedere l'autonomia, non può, perché autonomia significa autonomia di funzioni che non vengono sostenute dal fondo perequativo, ma vengono sostenute *in housing*, cioè in proprio, trattenendo quelle risorse. Ma se la Campania ha un deficit di risorse, come fa a oggi a rivendicare l'autonomia? Il regionalismo differenziato che ha introdotto il Governo D'Alema, considerato che il DDL di riforma costituzionale nasce con lui e poi è approvato dal successore (quello fu un Governo dei molteplici Presidenti del Consiglio dei Ministri), va a premiare sicuramente le regioni che hanno maggiore capacità finanziaria e un residuo fiscale attivo, che è diverso, Presidente Picarone, dal residuo fiscale pro capite che si riferisce al singolo abitante, il residuo fiscale diviso per abitante. Quello è un altro argomento, forse qualcuno l'ha informato male.

Prima si è parlato degli universitari, ma è chiaro che gli universitari della Campania vanno a Nord, perché quando tu hai la Regione Campania con il più basso livello di accesso alle borse di studio a 20 mila 350 euro rispetto alla media nazionale di 23 mila, stabilita dal decreto ministeriale, è chiaro che io spingo ad andare al Nord per far mandare i miei figli lì perché lì riceverò servizi e qui non li ricevo, al netto del discorso dei ritardi nell'erogazione delle borse di studio, nel rimborso delle tasse regionali, nel fatto che noi abbiamo gli studentati per ospitare gli studenti campani. Questi sono i dati oggettivi, basta andare a fare un giro per Napoli, poche realtà virtuose e mettiamo un attimo da parte Salerno, ma il resto è una situazione di degrado, basta vedere che ci sono zero studentati nel casertano. Questo è il panorama tra noi e le università del Nord. Questo è il motivo per il quale c'è un'immigrazione verso il Nord. Quello è un esempio di non gestione virtuosa delle politiche universitarie.

Per quanto concerne i buoni libro, l'assessore Fortini sarà sicuramente informato del fatto che la Giunta Regionale fa una delibera in cui si dice che per i buoni libri si garantiscono ai comuni le risorse al 15 ottobre, ma l'anno scolastico inizia i primi di settembre. Questo significa che per un mese e mezzo, nel 2019, le famiglie dovranno aspettare che i comuni eroghino loro i fondi perché i comuni aspetteranno i fondi della Regione, che saranno garantiti a partire dal 15 ottobre. In quel mese e mezzo o compro i libri di tasca mia, ma sono buoni libri in voucher, quindi poi come faccio, come li recupero, non essendo soldi liquidi?

Si parla di come i nostri parlamentari tutelano il Sud. Noi abbiamo avuto per anni parlamentari anche del meridione, del Partito Democratico, che in campagna elettorale parlavano di RC auto equa, ovvero di garantire una tariffa unica su base nazionale e poi quando i nostri proponevano di fare la RC auto equa, i vostri parlamentari PD campani la bocciavano per favorire il Nord, dove a oggi vi è un sistema differenziato e si paga meno al Nord rispetto al Sud. Oggi è grazie ai nostri parlamentari che si fa l'RCA auto equa, questo per dimostrare chi tiene al Sud e chi al Nord.

Quando si parla di residuo fiscale attivo della Lombardia, dati 2016 54 miliardi, premesso che tu vai a trattare per le funzioni, ma non è che recuperi tutto il residuo fiscale attivo, in ogni caso il residuo fiscale passivo di tutte le regioni del Sud messe insieme è 36 miliardi. Qui significa che anche le maggiori autonomie che prenderanno la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna

certamente non faranno mancare il fondo perequativo per compensare i residui fiscali negativi, quindi tutto questo dramma che voi state approvando a sollevare è una cosa populista che sicuramente non si fonda sui dati matematici.

Detto questo, il tema del Mezzogiorno non lo risollevi di certo facendo queste battaglie populiste, ma facendo battaglie infrastrutturali. La nostra principale misura che riguarderà il reddito di cittadinanza andrà a colpire principalmente la Campania, che sarà la prima beneficiaria su base nazionale, quindi è chiaro che per parlare di autonomia e per rivendicarla bisogna iniziare a fare i buoni amministratori, cosa che finora in Campania non avete chiaramente realizzato, e poi potremmo parlare di questi temi.

PRESIDENTE (D'Amelio): Io sono un po' dispiaciuta, avevo detto di far parlare tutti, perché è giusto, sul regionalismo differenziato, con grande apertura e tolleranza, senza essere rigida sugli orari e ho detto di procedere fino alla fine, però, adesso, dopo che ho detto che l'ultimo intervento è quello del consigliere Picarone e poi conclude De Luca, si prenota Saiello. Io penso che il rispetto o c'è quando si assumono gli impegni o, altrimenti, sarà la prima e l'ultima volta, saremo rigidissimi.

Vice Presidente, oggi avevo deciso di essere elastica e il Consiglio mi ha dato l'okay, ma la prossima volta sarò rigida nell'applicare il Regolamento.

La parola al consigliere Picarone e poi do la parola al Presidente De Luca, come avevo detto.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE (D'Amelio): Allora vi comunico che il Gruppo dei 5 Stelle ha parlato per trentacinque. Se venite, ve lo faccio vedere perché è registrato. Per la risoluzione ha parlato tre minuti. Davvero basta, ogni volta dobbiamo fare sempre le stesse cose, è sempre così, non c'è davvero rispetto reciproco!

PICARONE (PD): Io voglio fare soltanto alcuni passaggi, voglio evidenziare che l'Ufficio parlamentare di Bilancio, Pisauro, ha evidenziato che la somma dei residui fiscali è di 54 miliardi di euro. Quando una Regione chiede la restituzione del 90 per cento dei residui fiscali per la sua autonomia differenziata e un'altra Regione chiede il 50 per cento, qualcuno deve preoccuparsi di vedere cosa può succedere e quali sono le ricadute possibili visto che già quello che viene distribuito per quelle che sono le evidenze del rapporto Svimez, ma anche per quello che ha sempre detto l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, c'è già una sperequazione tra nord e sud che non siete interessati a difendere e mi sembra abbastanza evidente. Avete evidenziato che la Regione Campania non ha le carte in regola per chiedere, ebbene, la Regione Campania si è fatta carico di 6 miliardi, di cui 3 miliardi 300 più effettivi degli altri 2 miliardi 700 che era ripiano del Piano di rientro sanitario, ma di ben 6 miliardi di euro, di cui una parte comunque si riflette sulla maggiorazione delle aliquote, parliamo di 6 miliardi di euro di deficit pregressi che abbiamo inglobato nel Bilancio, abbiamo rateizzato e spalmato e sicuramente costano caro ai cittadini della Campania, ci apprestiamo ad approvare definitivamente Bilancio, Rendiconto e Consolidato 2017, avevamo i Bilanci non approvati dal 2013, abbiamo i conti in chiaro e abbiamo le condizioni per dire che possiamo ben sedere a quel tavolo e chiedere che vengano difesi gli interessi dei cittadini della Campania che voi state abbandonando, anzi, che voi non avete mai preso in carico perché quello che siete stati capaci di fare è affievolire o abolire su strumenti come il credito di imposta che hanno permesso al privato 6 miliardi di investimento l'anno scorso, l'avete abolito, l'avete cancellato.

Avete tagliato un miliardo 650 milioni di cofinanziamento per le aree sottoutilizzate per il Mezzogiorno, avete fatto queste cose al Governo.

Bene, se voi volete andare al Governo di questa Regione per fare le stesse cose, è meglio che i cittadini non vi votino. Non avete trovato niente di meglio da fare per dare il reddito di cittadinanza in una misura risibile, che tagliare gli adeguamenti Istat ai pensionati da 1200 euro in su, non avete fatto niente di meglio che tagliare il credito di imposta alle imprese e tagliare Industria 4.0.

Avete fatto una manovra recessiva al Governo e avete anche bloccato le grandi opere infrastrutturali e avete bloccato anche le assunzioni e la crescita di questo Paese. Voi criticate quello che è successo prima di voi, speriamo che non ci andate al Governo della Regione Campania. Speriamo che non ci andate, non ci potete mai mettere piede al Governo della Regione Campania. Poveri cittadini della Regione Campania.

Pensate a difendere le ragioni dei diritti civili e sociali previsti dalla Costituzione della Repubblica italiana, cosa che non state facendo perché state negoziando per sole ragioni di potere. State svendendo il Mezzogiorno, altro che storie.

(

PRESIDENTE (D'Amelio): La caciara era prevista. La parola al Presidente De Luca.

Presidente, l'hanno preparata per te, il teatro gli piace tanto. Dopo la Seduta del Consiglio convoco l'Ufficio di Presidenza per una riunione. La parola al Presidente De Luca, prego.

Smettiamola! Un po' di decenza, un po' di decenza per tutti, un po' di decenza per tutti! Dopodiché, sapete, siccome si parla di un argomento serio, a me fa piacere davvero che le televisioni riprendono. Si parla di argomenti seri. Bene. Anzi, riprendiamo perché la gente deve capire che cos'è il Consiglio. Prego la stampa di riprendere tutto: cartelli, cartellini e anche sciarpe, Il rispetto dell'aula sa qual è, Muscarà? E che quando avete tirato fuori i cartelli, dovevate, come avviene alla Camera e al Senato, metterli fuori e voi dovevate ascoltare.

PRESIDENTE (D'Amelio): E certo, proprio per questo, proprio per questo, proprio per questo!

Lei sa in che scuola è stato, Saiello? Saiello, lei credo che abbia frequentato l'università della provocazione. Saiello ha preso il corso di laurea in provocazione. Basta, no. Io dichiaro che avete parlato 32 minuti e vediamo quale Gruppo ha parlato 32 minuti. Bene. Adesso abbiamo assistito a un'altra sceneggiata. Spero che termini. È terminata, possiamo andare avanti?

CIARAMBINO (Movimento 5 Stelle): Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE (D'Amelio): Ho già dato la parola per le conclusioni, quindi non c'è ordine dei lavori. Ho già dato la parola per le conclusioni. La risoluzione sarà messa in votazione; quando sarà messa in votazione parlerà sull'ordine dei lavori, se si mette in votazione, ho data già la parola al Presidente De Luca, al Presidente De Luca l'ho data da quando è iniziata la caciara.

DE LUCA, Presidente della Giunta: Ah, tocca a me. Io vi ringrazio molto. Non so se ho più la possibilità di parlare in quest'aula perché, come vi è noto, ripetutamente mi è stato impedito di parlare

Cara Presidente, non so se mi sarà garantito il diritto di parlare di fronte a tentativi e azioni concrete di aggressione personale, di impedimento a parlare e di atteggiamenti di persone che mi tolgono la parola perché manca l'ABC. L'ABC è rappresentato dal fatto che il governo di un'Aula è competenza del Presidente dell'Aula. Si può essere d'accordo o non d'accordo, non è che si monta una gazzarra infinita ogni volta. Ogni seduta del Consiglio Regionale è stata caratterizzata dalla mancanza della più elementare consapevolezza delle regole democratiche.

Se un Consigliere regionale ritiene di non essere d'accordo con il Presidente, decide il Presidente, come avviene alla Camera dei Deputati, al Senato e in tutte le Assemblee democratiche, tranne che nell'Assemblea della Campania, nella quale è consentito a chiunque di alzarsi, di fare gazzarra e togliere la parola ad altri colleghi. Siamo alla mancanza dell'ABC della cultura democratica.

Presidente, mi auguro di non essere interrotto e impedito nell'esercizio del mio diritto alla parola, come accaduto ripetute volte, perché ripetute volte ci sono stati Consiglieri regionali che, non essendo d'accordo con i contenuti del mio intervento, hanno ritenuto di mettere in campo una campagna di aggressione personale che si è tradotta nel togliere la parola al Presidente della Regione Campania. La sostanza è questa. In questi minuti stiamo assistendo alla ripetizione di questa assoluta mancanza dell'ABC della cultura democratica, gente che si alza e che ha l'obiettivo sostanziale di impedire ad altri colleghi di parlare. Se io dovessi esprimere la mia opinione su quello che ho sentito da parte di alcuni colleghi in quest'Aula, avrei dovuto protestare dalla prima all'ultima parola, ma ho taciuto per il rispetto dei colleghi.

Lo scorso Consiglio, poiché qualcuno riteneva che quello che dicevo fosse non coerente con l'ordine del giorno, ha ritenuto di togliermi la parola (La sostanza è questa), come se un collega potesse decidere quello che è corrente o non coerente con l'ordine del giorno. Siamo davvero alla mancanza dell'ABC della cultura democratica.

Qualche giorno fa, penso sul corriere, qualche osservatore ha parlato del "diciannovismo". Siamo esattamente a cento anni dal 1919 quando in Italia si sviluppò in maniera disordinata un movimento di opinione che mescolava cultura e sottocultura, destra e sinistra, monarchici e repubblicani, accomunati da una contestazione disordinata verso i poteri dello Stato, caratterizzata da un'aggressività permanente, da una mancanza di rispetto per gli interlocutori, da elementi di presunzione supponenza infinita. Era il 1919, alla vigilia del fascismo, siamo al 2019 e registriamo il riemergere di un "diciannovismo", di una sottocultura fatta di violenza, arroganza e presunzione da parte di gente che non ha mai fatto niente nella sua vita dal punto di vista delle istituzioni democratiche e che continua a descrivere tutto il mondo, altro da sé, come mondo della delinquenza, della corruzione e dell'immoralità. Una vergogna!

Poiché anche quei movimenti, quando poi vanno al Governo, si misurano con la realtà, abbiamo già l'opportunità di misurare i livelli di coerenza di tutti quanti. C'è stato qualcuno che ha fatto campagna elettorale per anni dicendo che avremmo dovuto chiudere l'ILVA di Taranto, ma è ancora lì, aperta, con i suoi fumi che inondano i cieli della città e bisognava bloccare, la Tav va avanti.

C'è stato qualcuno che per dieci anni ci ha detto che i vaccini erano un delitto e le vaccinazioni obbligatorie erano un delitto e una violenza contro i cittadini. Ci ha messo dieci anni per arrivare alla conclusione molto semplice, che in questa materia parlano gli scienziati e l'istituto superiore della sanità, non i ciarlatani o i cabarettisti, dieci anni.

Se qualcuno di noi non avesse avuto la tenacia e la forza di resistere all'ondata di demagogia, probabilmente oggi in Campania saremmo sotto l'80 per cento di vaccinazioni.

Bene, siamo in questa situazione, quindi dobbiamo lavorare per impedire che questi elementi degenerativi prevalgano nel nostro Paese, perché si affermi davvero una cultura democratica.

Siamo di fronte ad un argomento che dobbiamo affrontare, ed è quello che riguarda il federalismo e il pericolo collegato a un tentativo che sta facendo la Lega Nord di ottenere un federalismo spinto che nella mia opinione può tradursi nella rottura dell'Unità d'Italia.

Stiamo sviluppando questa discussione politica decisiva per l'Italia, oltre che per il sud, in un contesto maledettamente complicato. Il Governo nazionale ha bruciato 1 miliardo 700 milioni di euro da settembre a oggi, quando per iniziative folcloristiche demagogiche ha aperto un conflitto

sgangherato con l'unione europea che ha fatto schizzare in alto lo spread. Il Sole 24 Ore calcola che abbiamo perso 1 miliardo 700 milioni di euro, da settembre a dicembre.

Ci troviamo in una situazione nella quale la legge finanziaria aggraverà, in maniera drammatica, la condizione del nostro Paese. Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che era partita con l'ipotesi del 2,4 per cento di deficit, si è attestata al 2 per cento, ma assume come base di tutta la manovra finanziaria un incremento del PIL sopra l'1 per cento quando già oggi siamo alla previsione dello 0,7 per cento e quando i venti di crisi stanno diventando impetuosi.

La Germania ha avuto un crollo della produzione industriale, se crolla la Germania si tira appresso l'Italia che è il principale Paese esportatore verso la Germania in Europa.

Hanno costruito una manovra finanziaria che peserà come un macigno sul futuro dell'Italia perché le clausole di salvaguardia cui ci ha invitati l'Unione Europea prevedono che per il 2019, se non rispettiamo il 3 per cento di deficit complessivo, l'Italia deve trovare 23 miliardi di euro, e mentre stiamo continuando a scherzare, tutti gli osservatori finanziari cominciano a domandarsi dove troveremo 23 miliardi di euro, perché con questo trend dell'economia dovremmo pagare clausole di salvaguardia di lacrime e sangue, altrimenti non ci avrebbero fatto chiudere questo Bilancio.

La situazione del sud è una situazione complicata. Voglio dire a Cesaro che abbiamo lavorato per tempo, mi permetto di ricordare che personalmente ho promosso, come Regione Campania, un'Assemblea nazionale sul Mezzogiorno due anni e mezzo fa. Ho promosso una discussione approfondita con economisti, storici, filosofi, sociologi, giornalisti, non c'è stato molto ascolto, ma credo sia stata l'unica riflessione organica che ci sia stata sul Mezzogiorno d'Italia da qualche decennio.

Avevo avanzato anche una proposta a margine di quell'Assemblea nazionale sul Mezzogiorno, un Piano per il lavoro per il sud. I Governi allora in carica, sbagliando drammaticamente, c'era allora il Governo Renzi e poi il Governo Gentiloni, sbagliando drammaticamente. Non hanno raccolto la proposta, hanno balbettato e hanno raccontato ideologismi assolutamente banali rispetto ai temi del lavoro. Ricordo che Ministri del Governo ci dissero allora, dissero a me, che il lavoro lo creano le imprese e io ho detto "grazie, lo so anch'io", ma quando abbiamo il 50 per cento di disoccupazione giovanile per dieci anni vuol dire che lo Stato deve intervenire perché, con la tua logica, Roosevelt non avrebbe messo in piedi il New Deal, con la logica ottusamente burocratica, mercatista e liberista. Abbiamo aperto per tempo il problema. I Governi precedenti non hanno ascoltato, sbagliando, e anche per quel motivo sono andati a casa.

E tuttavia il Sud è una realtà complicata che non ritroviamo ovviamente nelle cose che ci vengono lette ogni volta in quest'Aula. Noi ascoltiamo la lettura di documenti ogni volta, ogni volta uguali, identici. La regione Campania, in un quadro di grande difficoltà, ha registrato un incremento del PIL, nel 2016-2017, del 3,2 per cento. Sono dati dell'ISTAT, non sono dati miei. Un minimo di onestà intellettuale suggerirebbe di presentare anche questo quadro. Non abbiamo certo risolto i problemi della disoccupazione, ma credo che abbiamo dato un impulso straordinario a un'immissione di risorse importanti nell'economia campana. Dipende ovviamente dagli investitori privati, dalla crescita del turismo, ma la Campania è cresciuta il doppio della Lombardia negli anni che abbiamo alle spalle per quello che ci riguarda come attuale governo regionale. Continueremo a lavorare in questa direzione, continueremo a lavorare tenendo conto dei due aspetti del problema del Sud: l'emergenza lavoro per un'intera generazione e la necessità di creare ricchezza, cioè di investire risorse, realizzare opere.

Siamo dunque di fronte a una manovra del Governo nazionale che ha un punto di drammatica criticità, cioè la mancanza di qualunque risposta alla domanda: come pensate di creare lavoro? A questa domanda, questa specie di Governo non ha risposto nulla, nulla, né a settembre, né quando si saltava sui balconi di Palazzo Chigi, né quando l'Unione Europea ci faceva fare marcia

indietro, né quando siamo arrivati in maniera affannosa ad approvare i documenti di bilancio in sede parlamentare.

Che cosa pensate di fare voi, Governo dell'Italia, per creare lavoro? Assolutamente nulla. Per gli investimenti non c'è nulla. La previsione triennale di investimenti pubblici è di 2,9 miliardi di euro nel triennio e nel 2019 ci fermiamo a 400 milioni di euro. La Regione Campania ha investito, solo nel piano di finanziamento delle strade, mezzo miliardo, più 50 milioni di euro, più di quanto il Governo nazionale prevede di investire nel 2019. A cui possiamo aggiungere ovviamente il programma di acquisti di materiale rotabile per 400 milioni di euro, 180 milioni per la portualità turistica, più investimenti che sono ormai in dirittura d'arrivo per quanto riguarda i FESR. La Campania investe il triplo di quanto pensa di investire il Governo nazionale per il 2019. Sempre *Il Sole 24 Ore* calcola che abbiamo opere bloccate in Italia, in questo momento, per 50 miliardi di euro.

Stiamo aspettando, e la cosa è diventata assolutamente ridicola, la valutazione costi-benefici per quanto riguarda la TAV. Siamo al ridicolo, è la decima valutazione costi-benefici. Stiamo da dieci mesi a fare la valutazione dei costi-benefici e ancora nessuno conosce questo documento. È una vergogna, una vergogna! Sei miliardi di euro bloccati per investimenti in un'opera strategica.

A questo aggiungiamo alcune cose che avranno una drammatica ricaduta sul Mezzogiorno d'Italia. La finanziaria, appena approvata dal Governo, taglia di 800 milioni di euro i fondi per la coesione e riduce le risorse per i cofinanziamenti europei. Abbiamo registrato un nostro piccolo taglio in Campania di 30 milioni di euro. Ora è del tutto evidente che con questa manovra economica, scadenzata sul triennio, un'intera generazione di giovani meridionali non avrà nessuna prospettiva. Ripeto la domanda: quali sono gli investimenti previsti per creare lavoro? Zero! La situazione è drammatica e, ripeto, con la prospettiva delle clausole di salvaguardia per complessivi 50 miliardi di euro, 19 e 20, quindi prepariamoci ad avere un aumento dell'IVA, una manovra recessiva nella prossima legge finanziaria.

Si immagina di affrontare la questione del Sud con il reddito di cittadinanza, io sono tra quelli che non si scandalizzano di questa ipotesi. Credo che si stia riducendo a una bolla di sapone, penso che in un paese democratico non ci si debba scandalizzare dell'assistenza pubblica. In Italia ci sono aree di povertà nel Sud e un paese civile ha il dovere di garantire a chi non ce la fa ad arrivare alla fine del mese un aiuto. Era stata messa in piedi una misura, il reddito di inclusione, che funzionava, è stato utilizzato tardi e male, ma era una misura di grande intelligenza ed efficacia. Noi avevamo un fondo per la povertà dei governi precedenti di 2 miliardi 200 milioni di euro per l'anno 2019, 2 miliardi 158 milioni per il 2020 e 2 miliardi 130 milioni per il 2021. Noi non sappiamo, perché questo fondo povertà è stato sostanzialmente assorbito per garantire il reddito di cittadinanza.

Mi arrivano notizie che, mentre parliamo del reddito di cittadinanza, chi godeva del reddito di inclusione ha avuto il blocco delle decisioni dei comuni, quindi, paradossalmente, chi aveva un aiuto calibrato sulla condizione della famiglia e non sulla persona, in questo momento si trova a non avere più niente in attesa che. Io attenderò di avere il testo che riguarda il reddito di cittadinanza e, nel frattempo, mentre parliamo l'unica cosa certa è che abbiamo avuto un taglio per le pensioni. Non so quante unità saranno quelli che perderanno la pensione d'oro, credo che le conteremo sulle dite di due mani. Quello che è certo è che chi ha una pensione di milleduecento euro avrà un taglio dell'aumento del costo della vita. Questo è certo.

Stiamo iniziando ad assistere a cose significative, chi rifiuta l'offerta di lavoro entro i cento chilometri perde il reddito, bene! Uno dei disastri più grandi che il Governo precedente ha fatto era legato alla buona scuola, quando si mise in mano ad alcuni squinternati burocrati del Ministero e introdusse l'algoritmo che decideva che, se i posti di lavoro nella scuola erano a Bolzano, una

docente cinquantenne di Napoli dovesse andare a mille chilometri di distanza, sconvolgendo la sua condizione familiare. Un disastro! Vedo che stiamo seguendo quelle orme. Dopo la prima proposta entro i cento chilometri, la seconda sarà entro i duecento e la terza in tutta Italia, stiamo facendo esattamente quello che hanno fatto per l'algoritmo della buona scuola.

Avremo modo di verificare dove ci fermeremo, ma, nel frattempo, a me, per limiti miei, ovviamente, non è assolutamente chiaro in che cosa consista e quali sono i vincoli, ma di questo parlerà la storia delle prossime settimane e giorni e i nostri concittadini avranno modo di farsi un'idea.

Io penso che noi dobbiamo contrastare in maniera decisa la tendenza a separare le regioni ricche d'Italia dal resto del paese.

Due considerazioni, una che riguarda il Sud e una che concerne la piattaforma sulla quale, a mio parere, dovremmo confrontarci con il Governo. Io penso che noi potremmo presentarci a discutere di federalismo se ci presentiamo con il Sud a testa alta. Se ci presentiamo con l'immagine del Sud straccione, inconcludente, clientelare, amministrativamente nullo, penso che non avremmo nessuna credibilità. Dobbiamo presentarci come una classe dirigente che fa la sua battaglia di civiltà nel Sud. C'è un divario di spirito civico tra Nord e Sud di cui dobbiamo prendere atto, un divario di civiltà e spirito civico.

Andiamo in tante realtà del Nord, in tante aree urbane in cui non trovo un vigile urbano. I cittadini si autoregolamentano, sanno che, se hai una difficoltà per la raccolta dei rifiuti, non vai a buttare i cassetti ai margini della Tangenziale. Anche qui senza mitizzare niente, perché poi abbiamo visto che la Terra dei Fuochi non è più in Campania, ma a ridosso delle aree industriali della Lombardia o a ridosso delle aree periferiche della città di Roma, ottimamente amministrata anche dal punto di vista dell'ambiente, come sappiamo.

Abbiamo il peso delle mafie e di un burocratismo che è enormemente più gravoso rispetto al Nord, abbiamo una realtà di borghesia produttiva al Nord che è sensibilmente diversa dalla nostra, se non altro per dimensioni, ma anche per tradizione culturale. Sono processi storici che abbiamo registrato già dall'Ottocento, inizio Novecento, i figli della borghesia meridionale si orientavano verso la Pubblica Amministrazione e nel Nord verso l'impresa, gli investimenti. E' un dato della nostra storia.

Oggi dobbiamo sapere che la realtà più dinamica d'Italia è Milano, forse l'unica realtà d'Italia in cui si ragiona a venti anni, dove si sta costruendo Human Pole, si accetta la sfida della competizione con il resto del mondo e abbiamo i grandi flussi finanziari. Inaugureremo la sede della Regione Campania di UNIONCAMERE l'8 febbraio (se non sbaglio) a Milano per collegarci con questi flussi economici finanziari del Nord, ma quella è una vera realtà dinamica. Oggi, probabilmente, è l'unica realtà nella quale si respira un clima di fiducia per il futuro, persino di entusiasmo.

Noi dobbiamo presentarci, essendo una realtà del Sud rigorosa amministrativamente, capace di accettare le sfide e per questo motivo orgogliosa di sé e a testa alta.

Qual è la drammaticità della situazione? Io penso che ci sia differenza anche tra Veneto e Lombardia, in Lombardia abbiamo filoni culturali, tradizioni, una realtà urbana diversa da quella del Veneto, abbiamo molta più attenzione al tema dell'Unità Nazionale, ma se le regioni del Nord si attestano su questa posizione (ad oggi siamo a questa posizione), per i prossimi cinque anni voi, Stato centrale, ci trasferite le competenze a parità di spesa pubblica e poi, dopo i cinque anni, cominciamo a ragionare sul residuo fiscale. Questo significa imboccare la strada della rottura dell'unità nazionale, senza tanti giri di parole.

Dobbiamo bloccare questa manovra tenendo insieme articolo 116 della Costituzione, che prevede anche un federalismo differenziato, e ancora 119, che prevede meccanismi di

perequazione nazionale e logiche di solidarietà dell'Italia. Questi due articoli devono rimanere assolutamente uniti, ed è questa la ragione per la quale la Campania ha chiesto di essere coinvolta da subito nella discussione sul federalismo differenziato che riguarda anche Veneto, Lombardia ed Emilia perché c'è un rapporto evidente tra le decisioni che si prendono in quella sede e l'articolo 119 della Costituzione. Abbiamo il diritto di sapere qual è il punto di approdo dell'ipotesi di federalismo.

Da questo punto di vista credo che possiamo presentarci con una piattaforma di questo tipo, almeno io mi attesterei su cinque punti: un'operazione verità per l'Italia, dobbiamo dire ai cittadini italiani quante sono le risorse che arrivano al nord e al sud per gli stessi servizi, quanto arriva per la scuola al nord e al sud, quanto arriva per le Forze dell'Ordine, quanto arriva per i trasporti, un'operazione verità, senza paracadute. Potremmo farci male e avere scoperte che ci penalizzano. Potremmo anche fare delle scoperte impensabili e verificare che magari per le università e per le scuole del sud abbiamo una penalizzazione drammaticamente iniqua per la realtà meridionale. Politiche sociali, servizi alla persona, sanità. Un'operazione verità senza ombre, riserve e tutele per nessuno. La Campania è interessata ad aprire il discorso sul federalismo partendo da una posizione di assoluta onestà intellettuale, qual è la realtà vera dell'Italia, al di là della demagogia e al di là degli stereotipi.

Ancora, il tema della spesa storica. Siamo andati avanti in Italia sulla base esclusivamente di questo criterio. La spesa storica significa orientare i flussi delle risorse pubbliche sulla base dei servizi che sono stati realizzati nei diversi territori. Se hai una percentuale del 29 per cento di copertura degli asili nido, obiettivo comunitario 3,3 ogni mille bambini, se sei al 29 o 30 per cento ti finanzia gli asili nido che hai creato in più negli anni.

Il tema è delicato perché non puoi penalizzare chi è stato bravo ad amministrare nel corso dei decenni e ha creato servizi per le proprie comunità. Dunque, la spesa storica in qualche misura non può non rimanere il punto di ancoraggio nel riparto delle risorse.

Su questo secondo punto dobbiamo porre un interrogativo. Se la logica è sempre quella della spesa storica, la conseguenza è che chi sta in paradiso andrà ancora di più in paradiso o chi sta in inferno sprofonderà ancora di più nell'inferno. Questa è una logica inaccettabile.

Qual è una linea ragionevole su cui attestarsi? Rispetto per la spesa storica, ma fondo dedicato di incentivazione per le Amministrazioni virtuose del sud. Ti offro un fondo dedicato per farti recuperare il divario di civiltà perché dobbiamo ragionare in termini di standard di civiltà sempre di più nel nostro Paese.

Poi, se hai la capacità di amministrare avrai le risorse necessarie per recuperare, altrimenti sprofondi.

A me va bene la logica rigorosa della premialità o della penalità. Anche le classi dirigenti meridionali devono essere costrette al rigore e all'eccellenza nell'amministrazione.

Costi standard. Sono per accettare la sfida dei costi standard, ma sapendo che abbiamo anche qui un divario di civiltà. Anche qui lo stesso meccanismo: partiamo da una base di costi standard, fondo dedicato per il recupero del divario per le amministrazioni virtuose del Sud. Io credo che su questa base ci ritroviamo la parte sensibile del Nord. L'esempio che fanno sempre è quello della siringa che costa il doppio in Calabria rispetto a Milano. Possiamo stabilire tanti meccanismi per obbligare ai costi standard. Se c'è un bando di gara che si fa a Milano e vengono acquistate siringhe o strumentazioni tecniche al costo di 100, tutte le Regioni d'Italia possono far capo a quella gara e a quel fornitore, non c'è problema.

Fondo perequativo, quarto punto, per recuperare complessivamente lo standard di civiltà che abbiamo nel Sud. È o non è un problema anche per il Nord la carenza di teatri, di cinema, di attrezzature sportive, di luoghi di socializzazione, sì o no? Ragionando in termini di standard, di

civiltà, forse riusciamo a trovare una linea equilibrata anche con le realtà del Nord. È chiaro che se parliamo in termini secchi di spesa storica, di costi standard, il Mezzogiorno è morto.

Infine, quinto punto, fondo per la coesione, cioè per l'unità nazionale, per recuperare non solo i divari settoriali, ma per recuperare un divario di sviluppo fra il Nord e Sud, cioè l'esatto contrario di quello che sta facendo l'attuale Governo che riduce il fondo per la coesione e il cofinanziamento rispetto ai fondi europei. Divario di reddito e divario di sviluppo sono una grande questione nazionale rispetto alla quale chi intende mantenere l'unità d'Italia non può non essere sensibile. Penso di ritenere che gran parte della classe dirigente lombarda, in parte anche veneta, sia assolutamente disponibile a un ragionamento di civiltà che persegua l'unità nazionale, la perequazione, la solidarietà sulla base di un principio di rigore e di efficienza amministrativa. Comunque questa è la sfida che a mio parere dobbiamo lanciare.

Concludo. Io credo che gli amici del Nord debbano essere interessati a un'ipotesi del genere. Il 70 per cento dei consumi del Sud va a vantaggio delle imprese del Nord e bisogna essere solo ciechi per non capire che tu puoi avere anche una Lombardia che da sola è oggi la regione più ricca non d'Europa, ma del mondo... Milano, questa è la mia convenzione, è oggi il vertice della ricchezza e della qualità della vita nel mondo. Puoi avere a New York o puoi avere ad Amburgo qualche punto di reddito in più, ma tenendo conto di tutto, della qualità dei servizi, della qualità urbana, del dinamismo economico e finanziario, della qualità della ricerca, della qualità della formazione, della moda, della gastronomia, della bellezza, della cultura, oggi Milano è il vertice mondiale nella qualità della vita e della ricchezza del genere umano. Ma dobbiamo sapere che la Lombardia da sola rischia di essere una piccola Olanda, un piccolo Lussemburgo che sul piano politico non conta assolutamente nulla e siccome le vicende della storia sono fatte di alti e bassi e siccome i cicli economici sono fatti di alti e bassi (solo qualche decennio fa esaltavamo il Nord-Est che poi è entrato drammaticamente in crisi) credo che anche la Lombardia, anche le regioni ricche abbiano interesse ad essere parte dinamica di un grande Paese come rimane l'Italia.

Infine, penso che possiamo parlare non più in termini economici, ma storici. L'Italia è l'Italia perché ci sono Milano e Napoli. Senza Napoli l'Italia non è l'Italia, è un'altra cosa! L'Italia è l'Italia perché c'è il politecnico, perché c'è Cattaneo, c'è Manzoni o la finanza, ma anche perché c'è Edoardo, l'Umanesimo, Vico, la sofferenza della povera gente, la solidarietà umana! L'Italia è tutto questo e, se mutiliamo una parte dell'Italia, l'Italia non è più il paese che abbiamo conosciuto, non è più la nostra patria e diventa un'altra cosa, non so cosa, ma diventa un'altra cosa, se perde questa sua connotazione di cultura, umanesimo e solidarietà, di grande tradizione di pensiero filosofico, musicale, artistico, cinematografico e poetico!

Io penso che queste cose possano essere comprese da una società del Nord che, al di là di immagini sgangherate che vengono da qualche componente della politica, conserva una grande tradizione di civiltà.

Ricordo quello che è successo alla Scala di Milano, un quarto d'ora di applausi a Mattarella, un siciliano che ha avuto il fratello ucciso dalla mafia. Erano in larga misura milanesi quelli che applaudivano. Era il modo che avevano per dire "difendiamo l'Unità d'Italia noi che l'abbiamo qui realizzata", a Milano, perché i figli della borghesia di Milano e Brescia partivano per andare con i garibaldini al fine di tentare di realizzare il secolare sogno dell'Unità d'Italia.

Io penso che ce la possiamo fare. Questa è la battaglia che dovremmo ingaggiare nelle prossime settimane e mesi, augurandoci che almeno su questa battaglia ci ricordiamo di essere cittadini italiani e mettiamo un attimo nei depositi le bandiere di partito che, di fronte a questi obiettivi, contano davvero molto poco. Vi ringrazio.

(Applausi)

PRESIDENTE (D'Amelio): Ho comunicato al consigliere Picarone che, guardando l'articolo 123 del Regolamento (naturalmente mi sono confrontata con gli uffici), non è possibile votare una risoluzione perché si può votare il comma 4 in occasione di dibattiti in Consiglio su comunicazione della Giunta o su mozioni. Ciascun Consigliere può presentare una proposta di risoluzione che è votata al termine della discussione, quindi non può essere messa ai voti. Sicuramente c'è un Regolamento, adesso che teniamo la Consulta statutaria ci lavoriamo, che l'ha modificato anche alla luce delle nuove modalità che ci sono.

Il comma 5, però, prevede che, se sottoscritto all'unanimità, possono essere tramutati in ordine del giorno. Poiché non è sottoscritto all'unanimità, lo tramuta in ordine del giorno e noi lo dobbiamo mettere all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Regionale, sentita la Conferenza dei Capigruppo.

Dichiaro chiusa la seduta del Consiglio Regionale.

La seduta ha termine alle ore 18.03